

Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2021

5

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5220411
Fax 011-4361484

Direttore della Collana

Luisa Papotti - Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Deborah Rocchietti
Alberto Crosetto
Francesca Garanzini

Coordinamento

Deborah Rocchietti

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2021 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

Nuovi dati sulla basilica forense di *Augusta Bagiennorum*: primi risultati dalle indagini condotte nell'ambito del progetto "TRA[ce]S"

Deborah Rocchietti* - Federico Barello* - Marco Casola** - Anna Lorenzatto**

Tra il 3 settembre 2018 e il 30 maggio 2019 è stata condotta una campagna di scavo archeologico nell'area del foro romano di *Augusta Bagiennorum*, in località Roncaglia nel comune di Bene Vagienna (CN), in corrispondenza della porzione meridionale della basilica civile, già individuata alla fine del XIX secolo grazie alle ricerche condotte da Assandria e Vacchetta (ASSANDRIA - VACCHETTA 1896, pp. 217-218; 1897, p. 442; 1897-1907; 1925).

La ripresa delle indagini nell'area forense è stata resa possibile grazie ai finanziamenti dell'Unione Europea nell'ambito del progetto transfrontaliero Interreg-Alcotra V denominato "TRA[ce]S: Trasmettere Ricerca Archeologica nelle Alpi del Sud"¹. L'intervento, promosso dalla Città di Bene Vagienna, capofila del progetto, in accordo con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo, ha interessato esclusivamente la parte meridionale della basilica romana, inserita all'estremità orientale dell'area forense, nel settore urbano compreso tra la *porticus post scaenam* e il *Capitolium*, con lo scopo di verificarne e valutarne meglio gli aspetti planimetrici e strutturali, in relazione soprattutto all'adiacente spazio forense (fig. 1). Gli scavi ottocenteschi, per quanto condotti e prontamente pubblicati con un rigore e una precisione indubbiamente eccezionali per quei tempi, lasciavano infatti insoluti non pochi dubbi non solo in merito all'articolazione interna dell'edificio e al suo rapporto spaziale con l'area forense, essendo ancora ignota la dislocazione degli accessi all'edificio pubblico, ma anche alla destinazione degli ambienti (fig. 2). Con la ripresa degli scavi si auspicava inoltre di poter acquisire ulteriori dati circa la cronologia dell'edificio ed eventuali riutilizzi dello stesso in epoca successiva all'abbandono.

La scelta di procedere con l'indagine stratigrafica proprio in corrispondenza della basilica civile era poi dettata non solo dalla disponibilità dei terreni, di proprietà del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (ora Ministero della Cultura), e dall'importanza fondamentale dell'edificio, come preminentemente rappresentativo della *civitas*, ma anche dalla unicità di tale tipologia monumentale in tutta l'area piemontese e dalla perfetta leggibilità nella sua estensione planimetrica².

L'indagine stratigrafica è stata preceduta da due campagne di misurazione con georadar³, condotte a

luglio 2016 e a settembre 2017 grazie alla proficua collaborazione fra la Soprintendenza e il Dipartimento DIATI del Politecnico di Torino, nell'ambito dell'attività formativa prevista dal corso di III livello in "Teoria ed applicazione del Georadar". Dalla comparazione dei disegni eseguiti da Vacchetta alla conclusione delle campagne di scavo dell'autunno del 1893 e del 1895 con le immagini ottenute dalla rielaborazione dei dati acquisiti con il sistema GPR, si è osservata una precisa corrispondenza di queste ultime con le strutture rilevate alla fine del XIX secolo, dato che non solo ha confermato l'esatto posizionamento della basilica, ma ha altresì permesso di ipotizzare la presenza di strutture murarie, verosimilmente in fondazione, conservate per un'altezza presumibile pari a ca. 1,00 m, al di sotto di livelli di interro con potenza media della sezione stratigrafica pari a ca. 0,50-0,60 m (ROCCHIETTI - SAMBUELLI 2018).

Le attività di scavo e di documentazione archeologica sono state affidate alla ditta F.T. Studio s.r.l., che si è avvalsa della collaborazione della dott.ssa A. Lorenzatto e del dott. M. Casola, come responsabili di

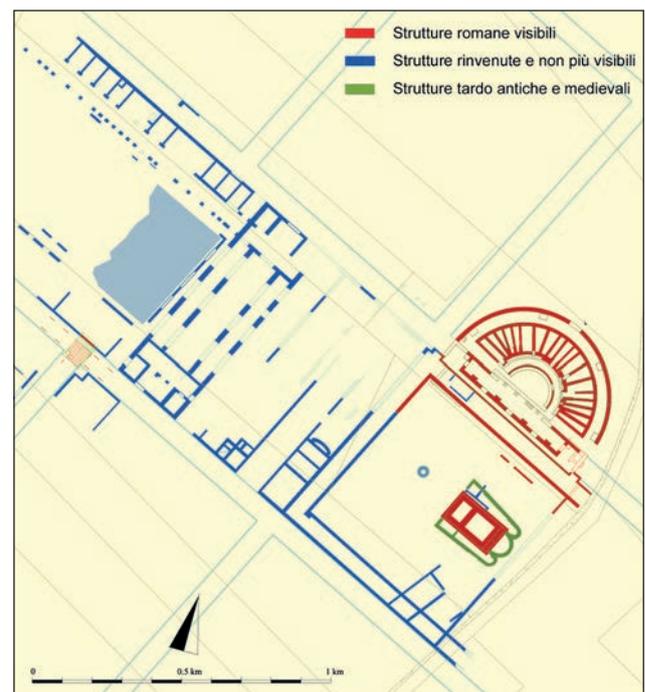


Fig. 1. Bene Vagienna. Area archeologica di *Augusta Bagiennorum*. Particolare della zona forense e del quartiere del teatro (ril. F.T. Studio s.r.l.; dis. S. Salines).

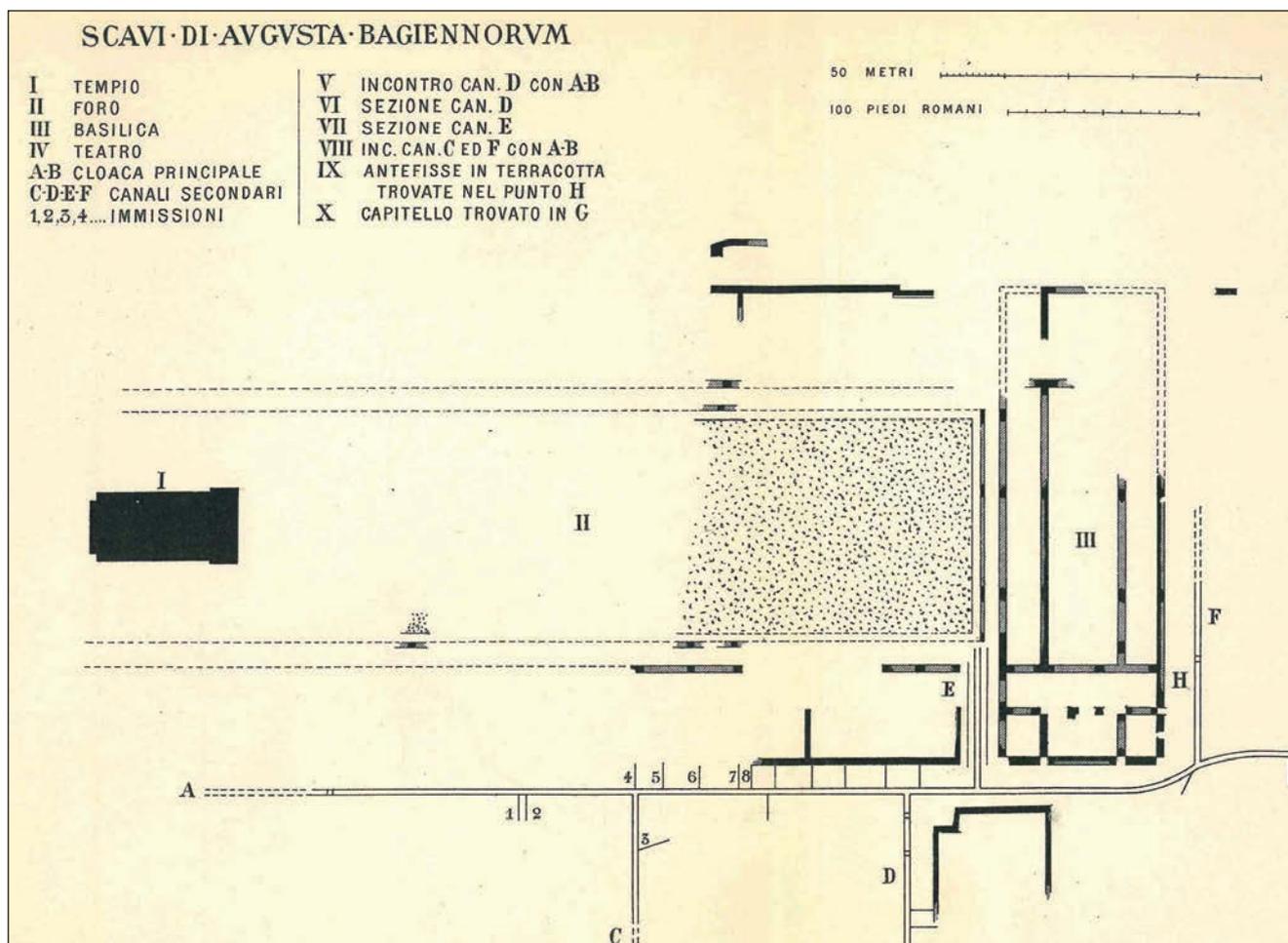


Fig. 2. Area archeologica di *Augusta Bagiennorum*. Rilievo degli scavi del 1893-1895, realizzato da G. Vacchetta (da ASSANDRIA - VACCHETTA 1897-1907, tav. I).

cantiere. Le emergenze individuate sono state sottoposte a rilievo fotogrammetrico da M. Merlante e da F. Villani con l'impiego di drone e a successiva restituzione grafica a cura di E. Gagliardi e L. Mariani.

I lavori hanno interessato una superficie pari a 18,2 m nord-sud per 33,15 m est-ovest e le evidenze strutturali sono affiorate a seguito dello scotico meccanico dell'area alla quota di soli -0,25/-0,30 m dal piano campagna, confermando la ridotta potenza dello strato di coltivo a copertura delle strutture antiche e l'azione evidentemente protratta nel tempo di asportazione ed erosione dei livelli sedimentali che rende, nel caso di *Augusta Bagiennorum*, particolarmente complessa la ricostruzione della successione stratigrafica.

Vista la tripartizione interna dell'edificio portata in luce, si è scelto di denominare i tre ambienti rettangolari individuati ambiente (o esedra) W nella parte occidentale dello scavo, ambiente C nel settore centrale e ambiente E nella porzione più

orientale. Tutti i vani prospettano su un ambulacro con andamento prevalente ovest-est. Considerate l'ampiezza dell'area e la complessità dell'indagine, determinata dalla potenza limitata del deposito archeologico, pari a poco meno di 0,60 m, l'indagine si è concentrata in un primo momento nel settore occidentale, comprendente l'ambiente W, parte dell'ambulacro e del margine esterno all'impianto basilicale, per estendersi, dopo la pausa invernale, al settore orientale interno all'edificio, tralasciando viceversa la fascia esterna, che resta tutt'oggi da indagare. Nella sezione sud della trincea d'indagine us -76, presso il margine meridionale dell'area di scavo, è stato riconosciuto un breve tratto del cardine che doveva lambire a sud la basilica (us 150), mentre nella parete est della fossa us ± 127 altre pietre di dimensioni considerevoli possono essere riferite con ogni probabilità al decumano minore che doveva avere andamento ortogonale. Tali evidenze non sono state tuttavia indagate esaurientemente e

si attende la ripresa delle ricerche per poter fugare ogni dubbio in merito.

Per quanto le strutture siano scarsamente conservate in elevato e il materiale diagnostico recuperato sia piuttosto carente forse a causa della lunga e sistematica attività di spoliazione che dovette interessare la basilica a partire dal suo abbandono come edificio pubblico, sono state comunque individuate sette macrofasi.

Fase I: prima della basilica

Le attestazioni riconducibili alle prime fasi di antropizzazione dell'area sono piuttosto labili: al di sopra del livello argilloso naturale, us 67=106, sono state infatti individuate alcune buche (uuss ±307 e ±308 nell'ambiente C e il taglio us -296 che sembra proseguire a ovest con uuss ±303 e ±304, a loro volta intercettati dalle buche uuss ±305 e ±306) insieme a tagli (uuss -122 e -123) di difficile interpretazione, ma verosimilmente riferibili a interventi di risistemazione e livellamento dell'area, funzionali all'avvio del cantiere vero e proprio della basilica, come suggerito dai rapporti stratigrafici e dai riempimenti limosi degli stessi (uuss 295-296 e 303). Il materiale ceramico rinvenuto all'interno delle buche e l'asse di *Cn. Piso* per Augusto da us 271⁴ costituiscono importanti indicatori cronologici che consentono di riferire tali azioni a un orizzonte temporale di poco antecedente la fondazione della basilica, databile alla fine del I secolo a.C.

Il dato, ulteriormente suffragato dai ritrovamenti monetali pertinenti alla fase costruttiva vera e propria dell'edificio (cfr. *infra*), è di estrema rilevanza perché costituisce una delle rare attestazioni archeologiche dell'avvio proprio in età augustea della fase di edificazione e monumentalizzazione della città che si protrasse certamente almeno fino alla metà del I secolo d.C.

Nessuno degli altri edifici pubblici, individuati nel corso delle pionieristiche indagini di Assandria e Vacchetta⁵ e riportati in luce nel secolo scorso, ha restituito nei livelli di fondazione elementi che ne consentano la collocazione in piena età augustea. Le stesse strutture individuate al di sotto del podio del *Capitolium*⁶ e contestuali alla prima fase costruttiva della città sembrano riferibili a un edificio privato sul quale solo successivamente si va a impostare il principale tempio cittadino, estendendo in tal modo l'area forense⁷ e conferendogli il definitivo assetto 'tripartito'. In attesa che l'analisi esaustiva dei materiali possa ulteriormente comprovare queste osservazioni preliminari, non ci si può esimere dal rilevare che è senza dubbio significativo che proprio

l'edificio della basilica civile, simbolo per eccellenza insieme all'area forense della città romana⁸, sia, allo stato attuale delle indagini, il primo fra gli edifici civili eretto nella colonia augustea.

Lo scavo stratigrafico condotto nella porzione meridionale della basilica ha inoltre dimostrato la totale assenza di materiali riconducibili a una facies preromana, indizio abbastanza evidente dell'assenza di preesistenze che potessero influire sulla localizzazione e la costruzione dell'edificio civile romano. L'osservazione è coerente con quanto riscontrato negli altri cantieri di scavo condotti nella città romana e non sembra dunque imputabile alla casualità del rinvenimento o alla protratta e radicale azione di spoliazione dell'edificio.

Fase II: l'allestimento del cantiere della basilica

La ripresa delle indagini nell'area forense ha consentito di individuare molte tracce dell'attività di cantierizzazione funzionale all'edificazione della basilica (fig. 3). Lungo i muri perimetrali sono state individuate numerose buche di palo verosimilmente da intendersi quale indizio della presenza di travi infisse nel terreno per sostenere ponteggi, poi rimosse e colmate prima della realizzazione della pavimentazione purtroppo conservata solo in forma lacunosa. È questo il caso di uuss ±103, ±105, ±115, ±117, ±119 e ±121 (identificate in allineamento con il profilo esterno di usm 3=31) e uuss ±93, ±69 e ±74 (in allineamento a quello interno) e delle buche uuss ±292, ±291, ±288, ±293, ±276, ±297, ±298, ±299, ±300 e ±301 che fiancheggiano dal lato interno usm 6.

Analoghe osservazioni possono essere fatte anche per le murature che definiscono gli ambienti perimetrali della basilica: a fianco della struttura muraria usm 4 sono state isolate le buche uuss ±246, ±195, ±184, ±186 e ±236 tagliate nel livello di cantierizzazione pre-sterile us 142=145, analogamente le uuss ±85, ±100, ±102, ±104 (interne all'ambiente W) e ±97a, ±97b, ±94a (esterne) sembrano confermare la presenza di ponteggi funzionali alla realizzazione di usm 9, così come le buche uuss ±218 e ±217 possono essere ricondotte alla costruzione di usm 5. Lungo la muratura usm 34 è stato inoltre possibile riconoscere buche quasi allineate su due file parallele (uuss ±230, -233, -234, -235, ±157, ±158, ±231, ±159, ±154, ±160, ±232, ±223, ±147, ±164, ±165, ±172, ±161, ±162, ±163, ±246 e ±247), di cui quelle più meridionali, poiché mediamente di diametro inferiore, potrebbero essere riferite a puntelli di supporto delle candele verticali.

Anche per l'erezione dei pilastri dell'ambiente C

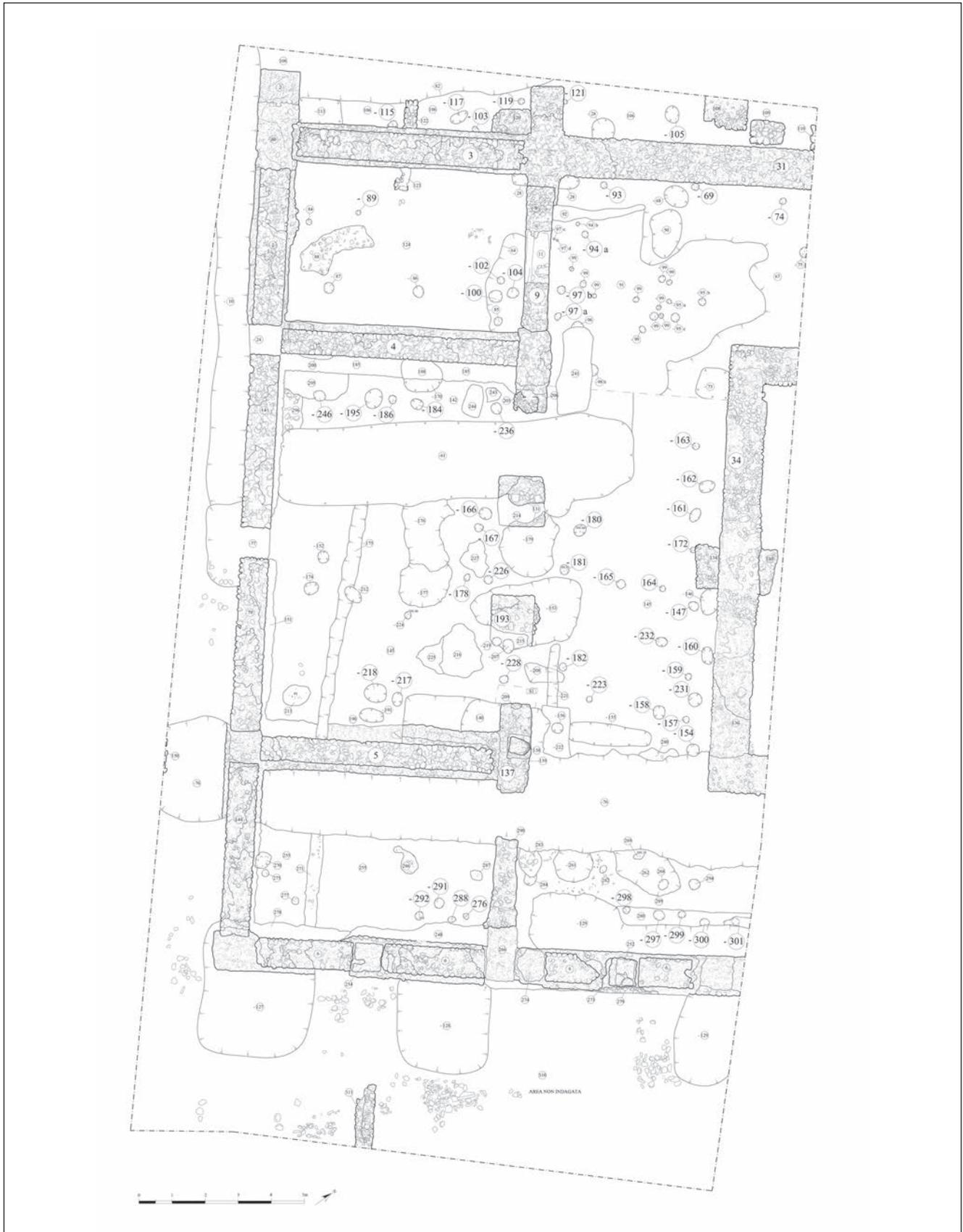


Fig. 3. Rilievo della fase II relativa al cantiere della basilica (ril. F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 4. Impronta di *caliga* sulla muratura us 134 (foto F.T. Studio s.r.l.).

vennero realizzati dei ponteggi, come suggeriscono le buche uuss ± 226 , ± 166 , ± 167 , ± 178 e ± 148 individuate in prossimità del pilastro usm 137, le uuss ± 228 , ± 249 e ± 250 presso il pilastro usm 193 e le buche uuss ± 180 , ± 181 e ± 182 , allineate alla fronte degli stessi.

Sempre connessi alle fasi di cantiere, si ritengono essere alcuni strati ad alta concentrazione di frustoli di laterizio, forse esito della disgregazione di un originario cocchiopesto, che sono stati interpretati come livelli di preparazione dei pavimenti⁹: si tratta delle uuss 151 e 185 conservate lungo le riseghe dei muri uussmm 4, 14 e 79, l'us 189 nella porzione est dell'ambiente C e le uuss 278 e 285 nell'ambiente E. Analoga interpretazione viene proposta anche per le aree rossastre uuss 243-244 localizzate vicino alla testata nord di usm 4, che mostrano forti analogie con le uuss 216, 225 e 227 a est della trincea us -61.

Se dunque le numerosissime buche individuate nei livelli pre-sterili ci forniscono indicazioni in merito alle tecniche costruttive e alle modalità operative adottate, la cospicua serie di grossi chiodi in ferro, le grappe metalliche, i ganci recuperati nel corso dello scavo e attualmente in fase di restauro e studio, seppur in pessimo stato di conservazione, ci offrono una testimonianza diretta degli strumenti e dei materiali impiegati per la realizzazione della basilica. L'impronta di calzatura chiodata impressa nella malta della porzione meridionale del muro usm 34 può infine essere ricondotta proprio all'attività di quanti operarono nel cantiere¹⁰ (fig. 4).

Fase III: la costruzione dell'edificio

Allo stato attuale delle conoscenze si può affermare che lo sviluppo planimetrico della basilica, o quantomeno della sua parte meridionale, dovette rimanere sostanzialmente invariato fin dalla sua fondazione (fig. 5): l'edificio si presenta a pianta rettangolare con lati brevi rettilinei e mostra nel settore meridionale un'articolazione in tre vani contigui prospettanti sull'ambulacro, dei quali quelli occidentale e orientale misurano internamente $5,20 \times 7,20$ m, mentre quello centrale, più grande, $11,70 \times 7,20$ m, per una larghezza complessiva in senso est-ovest, compresi i perimetrali, di ca. 25,40 m (fig. 6). Pur non essendo stato possibile estendere lo scavo stratigrafico a tutto l'edificio, possiamo comunque confermare come la basilica benese si contraddistinguesse per un particolare sviluppo in senso nord-sud¹¹ che superava ampiamente il rapporto vitruviano tra lunghezza dell'edificio e larghezza



Fig. 5. Veduta generale da drone della basilica civile al termine della campagna di scavo (foto F.T. Studio s.r.l.).

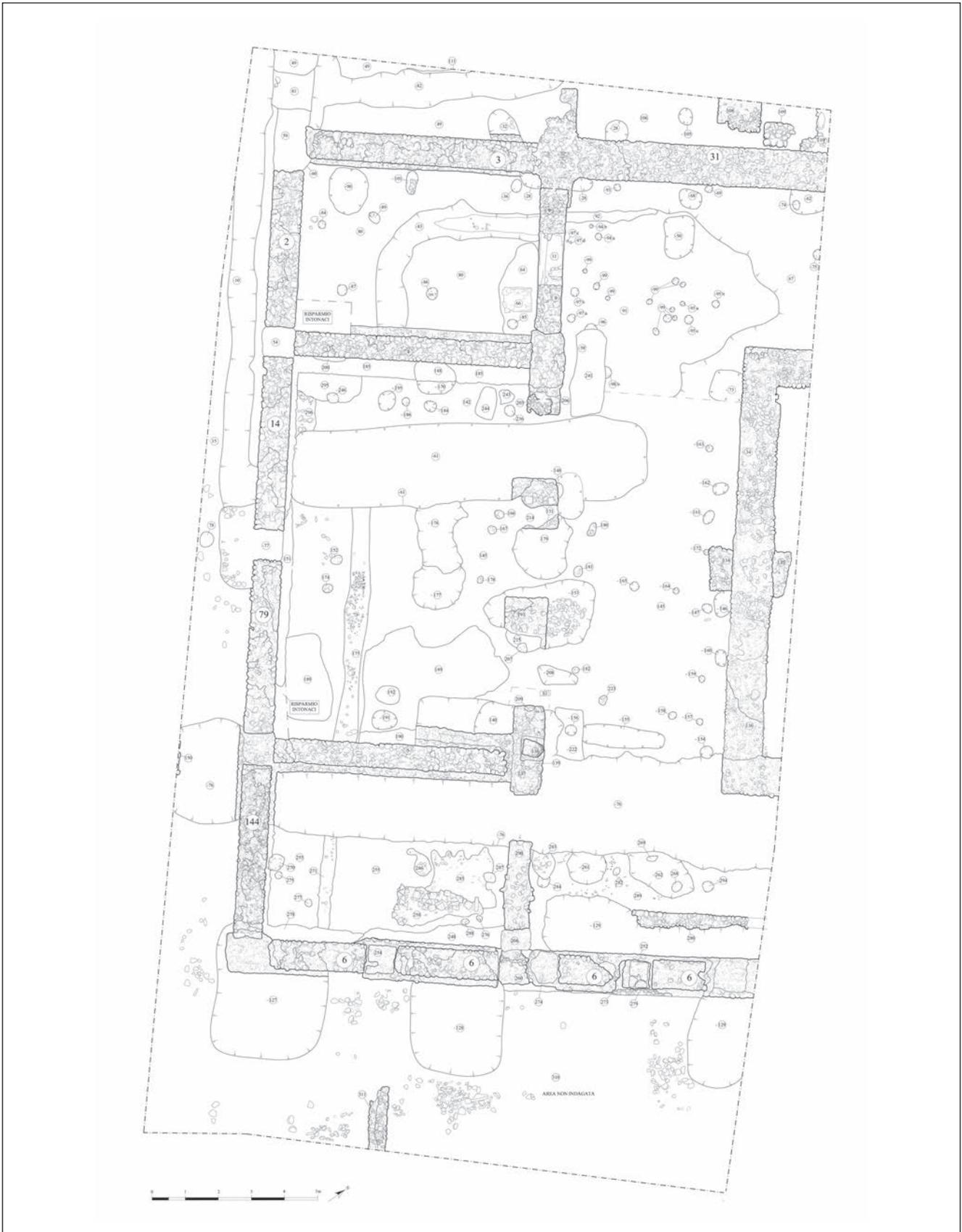


Fig. 6. Pianta generale della basilica romana (ril. F.T. Studio s.r.l.).

dello stesso fissato in 2:1¹². Le dimensioni dello spazio forense, di cui la basilica costituiva l'elemento di delimitazione orientale, consentono infatti di ricostruire uno sviluppo planimetrico¹³ in senso nord-sud pari a ca. 75 m, che in termini proporzionali indica un rapporto di 3:1.

La ripresa delle indagini ha inoltre consentito di precisare alcuni dati strutturali, legati ad esempio alle dimensioni delle murature: i perimetrali (a ovest usm 3=31, a sud usm 2=14=79=144, a est usm 6) sono risultati larghi 0,90 m, impostati in posizione centrale su fondazioni che raggiungono complessivamente la larghezza di 1,30 m, aggettando rispetto all'elevato di 0,40 m, mentre i muri interni, sia usm 4 sia usm 5 che hanno andamento nord-sud, sia le strutture che chiudono a nord gli ambienti W ed E, ossia usm 9/11 e usm 290, hanno uno spessore più ridotto e pari a 0,75 m. Le strutture murarie indagate sono scarsamente conservate in elevato¹⁴, ma presentano fondazioni che raggiungono il metro di profondità, confermando in tal senso il dato che era stato possibile desumere dall'analisi delle sezioni-tempo ottenute a seguito delle campagne di analisi con il georadar.

I perimetrali così come i muri interni della basilica sono realizzati con ciottoli fluviali sbozzati o interi legati da malta piuttosto tenace di colore giallo con inerte sabbio-ghiaioso. La scarsa conservazione degli elevati non consente di precisare se fossero impiegati laterizi marcapiano in alternanza alla struttura cementizia, secondo la tecnica dell'*opus incertum mixtum* utilizzata ad esempio per la costruzione del teatro e dell'anfiteatro della colonia romana (PREACCO 2014b, p. 111) nonché nell'edificio verosimilmente di carattere pubblico identificato nell'*insula* a nord della cavea del teatro (PREACCO 2014b, pp. 109-110), ma l'apparente assenza di livelli di allettamento in malta e l'assoluta prevalenza fra i laterizi recuperati nel corso dello scavo di tegole, più o meno frammentarie, a fronte del ridotto numero di mattoni indurrebbero a escludere l'uso di fittili per la realizzazione delle strutture murarie della basilica. Il paramento esterno delle murature presenta del resto una certa regolarità che consente di compararle, da un punto di vista tecnico-realizzativo, sia ai perimetrali del podio del cosiddetto *Capitolium* sia alla porzione del muro di chiusura delle botteghe forensi indagato nell'ambito di un sondaggio di ridotte dimensioni (saggio B) realizzato nel 2008 lungo il cardine massimo meridionale (PREACCO 2014b, p. 102).

La struttura basilicale presenta del resto altre analogie con i sopracitati edifici: in corrispondenza degli angoli della struttura, nei punti cioè di intersezione fra usm 3=31 e usm 2=14=79=144, nonché fra



Fig. 7. Particolare del punto di intersezione fra le murature uussmm 2, 4 e 14 (foto F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 8. Particolare del blocco us 254 inserito nella struttura muraria usm 6 (foto F.T. Studio s.r.l.).

quest'ultima e usm 6, ove i setti murari delimitanti l'ambiente C si legano alle strutture perimetrali e infine in più punti dell'usm 6, le murature risultano intenzionalmente interrotte nella parte in elevato (fig. 7), evidentemente per favorire l'inserimento, sul muro di fondazione continuo, di altri elementi costruttivi capaci di supportare il peso della copertura e aventi contestualmente funzione ornamentale. Di tali elementi, proprio per la protratta azione di spoliazione dell'edificio, non si conserva traccia né lungo il fronte meridionale né in corrispondenza del lato occidentale della basilica. Solo lungo il perimetrale orientale è stato possibile rinvenirne due ancora *in situ*: us 254, localizzata presso l'estremità meridionale e us 252, ca. 7 m più a nord sempre lungo usm 6 (fig. 8). Entrambi i blocchi presentano analoghe dimensioni (ca. 0,80 m per lato) e colorazione grigiastra; a una semplice osservazione autoptica, in attesa di conferma da analisi chimico-fisiche che consentano di indicarne il litotipo, i

materiali lapidei dei blocchi sembrerebbero assimilabili a calcareniti locali, piuttosto friabili e porose. In considerazione delle caratteristiche della pietra, si sono interpretati come tracce di spoliazione di blocchi originariamente presenti nella struttura i livelli di materiale incoerente, simile a cenere¹⁵, riscontrati in quasi tutti i punti di lacuna delle murature, ossia us 59 (presente sul fondo della spoliatura antica us -60 presso l'angolo tra uussmm 2-3), us 54 (sul fondo della nicchia tra uussmm 2, 14 e 4), us 139 (localizzato nell'angolo tra le strutture uussmm 5, 79 e 144). I blocchi in pietra si inserivano in alloggiamenti appositamente ricavati nelle murature di dimensioni di 1x1 m posti a distanza regolare di 5,5 m lungo il lato meridionale e a intervalli di 3 m l'uno dall'altro, lungo la parete prospettante verso la *porticus post scaenam*. L'impiego di elementi lapidei inseriti nelle murature con funzione sostruttiva e al contempo decorativa sembra essere peculiare non solo dell'edificio basilicale, ma anche del podio del *Capitolium* e della struttura di fondo delle botteghe del foro. Nicchie per l'alloggiamento di blocchi in pietra delle dimensioni di 1,20x1,03 m e 1,03x1,03 m si trovano rispettivamente alle estremità sud-ovest e nord-ovest del lato breve opposto all'avancorpo scalare e lungo i lati settentrionale e meridionale del basamento verosimilmente in corrispondenza del colonnato del tempio soprastante, secondo la ricostruzione proposta di recente (BARELLO *et al.* in stampa). Similmente anche in corrispondenza dell'angolo sudoccidentale della muratura che circoscriveva l'area forense doveva essere impiegato un blocco di pietra di dimensioni analoghe a uuss 252 e 254, poiché in questo caso si è osservata una lacuna di forma quadrangolare nello spiccato della muratura di dimensioni di ca. 1 m di lato.

La presenza di tali analogie tecnico-strutturali conferma ulteriormente l'unitarietà del progetto edilizio dello spazio forense, già formulata a partire dall'osservazione dell'omogeneità degli elementi decorativi.

La basilica di *Augusta Bagiennorum* si presenta dunque di tipo "chiuso"¹⁶, secondo il modello vitruviano applicato all'edificio di Fano (SACCHI 2007, pp. 28-30) e attestato in Italia centromeridionale a partire proprio dall'età augustea¹⁷ come sorta di stabilizzazione tipologica del *locum adiunctum* (ROSADA 1995, p. 53; SACCHI 2007, pp. 12-13). Per quanto attiene la Cisalpina, i dati disponibili sono spesso relativi alla sola ricostruzione planimetrica, basata su murature conservate per brevissimi tratti in elevato o completamente rasate a livello delle fondazioni, e pertanto non fugano del tutto dubbi in merito alla realizzazione delle facciate. Sulla base di quanto noto, l'edificio benese sembra dunque



Fig. 9. Particolare dell'ambiente C con murature uussmm 4-5 con terminazione a T (foto F.T. Studio s.r.l.).

presentare analogie con la prima fase della basilica di Verona (CAVALIERI MANASSE 1995, p. 245, nota 22; SACCHI 2007, p. 68), che tuttavia non pare meglio definibile se non come edificio rettangolare caratterizzato da colonnato interno, e soprattutto con la basilica di *Veleia* (ORTALLI 1995, pp. 293 e sgg.), ugualmente contraddistinta dalla presenza di due esedre in corrispondenza dei lati brevi, separate da due colonne fra le ante dal vano centrale. La comparazione non può tuttavia considerarsi perfetta, in primo luogo per la notevole differenza dimensionale: l'edificio emiliano raggiunge i 51 m di lunghezza e i 14 di larghezza a fronte dei 75x25,40 m della struttura benese, inoltre la basilica *veleiate* si presenta come a navata unica, senza colonnato interno; è evidente che tali differenze rispecchiano le peculiarità dell'impianto urbano delle due colonie e le dimensioni stesse della maglia degli isolati all'interno dei quali gli edifici si collocano, che possono tuttavia essere state condizionate anche dalla diversa destinazione d'uso degli ambienti centrali.

La presenza, nel caso veleiate, di un basamento per l'esposizione del ciclo scultoreo dedicato alla famiglia imperiale non trova infatti confronti nella colonia benese.

Ancora da un punto di vista planimetrico, la presenza di esedre in corrispondenza dei lati brevi dell'edificio è una caratteristica che perdura nei noti esempi di *Tergeste* (MIRABELLA ROBERTI 1995, pp. 115-116) e di Aquileia (BERTACCHI 1995, pp. 148-149), databili a età traianea, in questo caso tuttavia la forma absidata delle esedre stesse finisce per conferire all'edificio uno sviluppo molto diverso rispetto alla forma compatta, lineare che contraddistingue la basilica di *Augusta Bagiennorum*. È dunque evidente, anche in questa sede, come il modello planimetrico venisse declinato in modo assolutamente peculiare in relazione alle caratteristiche morfologiche dell'area, all'organizzazione spaziale e ovviamente agli aspetti funzionali rivestiti dall'edificio e che al momento, nel caso indagato, sono ancora molto difficili da definire.

Per quanto concerne l'articolazione interna della struttura si è inoltre osservato come i muri di partizione interna uussmm 4-5 abbiano a nord una terminazione a T a una quota più bassa della risega di fondazione (fig. 9), che, insieme ai brevi segmenti di muratura us 266 e usm 31 nel tratto est-ovest, consentirono la posa in opera delle chiusure uussmm 9 e 290 realizzate dunque senza fondazioni proprie. Probabilmente in ragione delle maggiori dimensioni del vano o per la tipologia di copertura impiegata

nell'ambiente, le riseghe lungo i prospetti interni di uussmm 4-5 nell'ambiente C presentano una larghezza maggiore rispetto a quelle esterne relative alle esedre, ma tra loro diversa: nel primo caso, la risega, su cui si individua un sottile strato di malta (us 190), probabile residuo della preparazione pavimentale, misura 0,35 m, mentre sul lato opposto la fondazione aggetta dal muro per ca. 0,50 m. Non è possibile stabilire la ragione di tale scelta costruttiva, che tuttavia non sembra riconducibile a un intervento di ripristino o restauro della muratura usm 4 o di usm 5, che sembrano presentare tessitura omogenea, senza segni di soluzione di continuità o risarcitura.

Il vano centrale era caratterizzato da triplice apertura verso l'ambulacro, data la presenza delle fondazioni dei pilastri uussmm 131 e 193, dei quali si è rilevato un ingombro in pianta non esattamente corrispondente a quanto indicato nel disegno dell'area eseguito da Vacchetta. Altra importante variazione registrata rispetto alla articolazione planimetrica dell'edificio noto sulla base dei rilievi ottocenteschi è data dall'assenza di strutture murarie tra i perimetrali esterni e usm 134, il che dimostra la presenza di un ambulacro che doveva circondare completamente l'aula centrale, se ipotizziamo anche per il settore settentrionale un'articolazione simmetrica a quella di recente messa in luce. Dovevano viceversa movimentare architettonicamente lo sviluppo del muro dell'aula i basamenti uussmm 134-135, dislocati in corrispondenza dell'asse mediano della struttura, quasi a funzione di supporto del

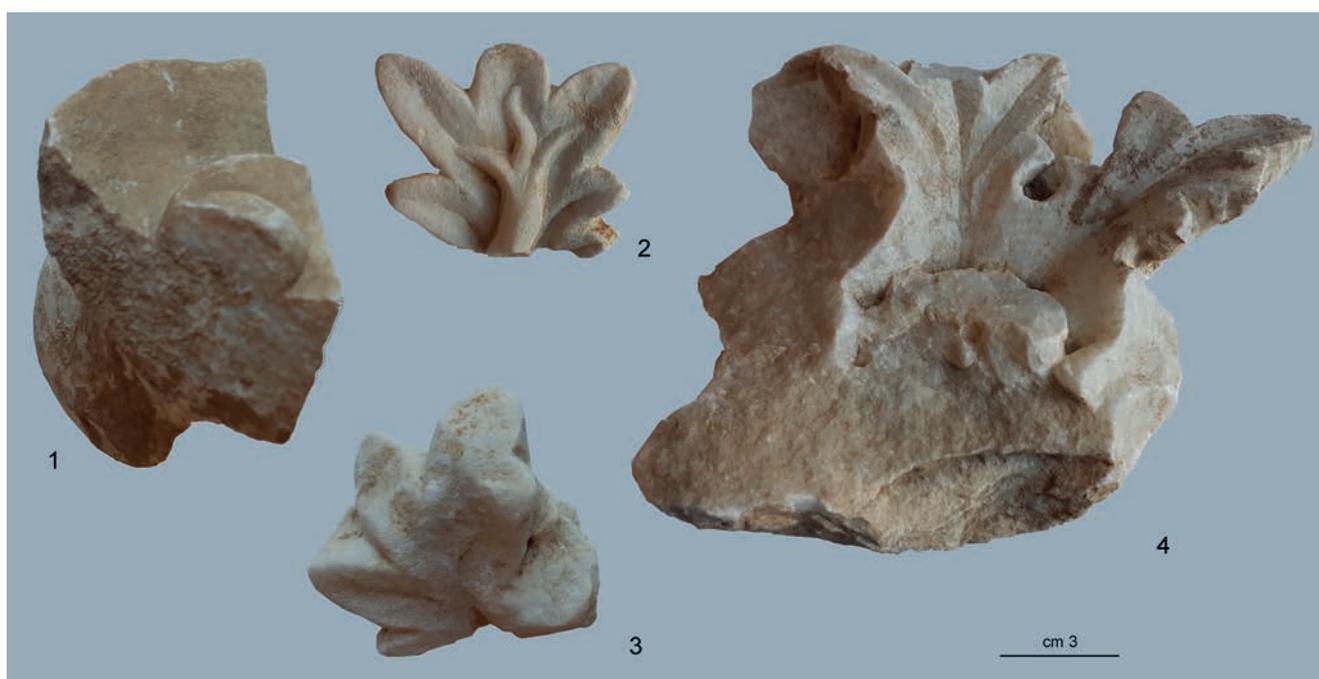


Fig. 10. Elementi decorativi in marmo lunense: frammento di voluta (1) e decorazioni fitomorfe (2-4) (foto A. Lorenzatto).



Fig. 11. Particolare delle antefisse nel livello us 1 (foto F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 12. Particolare della spoliazione us -241 di originaria struttura di sostegno o base (foto F.T. Studio s.r.l.).

colmo della copertura e in asse con la lacuna tra uussmm 14 e 79 nel perimetrale sud. La struttura che delimita lo spazio centrale che si presenta non più tripartito in senso longitudinale, come inizialmente ricostruito, ma caratterizzato da una peristasi a delimitazione di uno spazio avente dimensioni doppie rispetto all'ambulacro, è conservata solo a livello di fondazione. Non è dunque possibile stabilire se il muro di catena fungesse da appoggio di basamenti di colonne, come ipotizzabile sulla base dei confronti planimetrici già citati, né precisare quale fosse il modulo dell'intercolumnio. Merita tuttavia sottolineare come fra i relativamente scarsi reperti

lapidei recuperati nel corso dell'indagine spicchino almeno un frammento di voluta e tre frammenti con decorazione fitomorfa in marmo lunense, probabilmente pertinenti a capitelli corinzi o corinzieggianti, simili ad altri rinvenuti nell'area della basilica nel corso delle indagini ottocentesche e datati alla seconda metà del I secolo d.C. (fig. 10, 1-4) (ALBANESE 2014, p. 125). Dalla fascia centrale dell'ambulacro compresa fra usm 134 e l'ambiente C, seppur frammiste allo strato superficiale us 1, sono state recuperate alcune antefisse a palmetta, vicine al tipo I della campionatura proposta per il complesso degli elementi fittili provenienti dall'area forense e dalle terme urbane (fig. 11). Come nel caso degli altri esemplari analizzati, le caratteristiche delle argille sembrano indicare l'appartenenza a due gruppi distinti, forse riconducibili all'attività di differenti *figlinae*: due antefisse sono contraddistinte da corpo ceramico di colore rosso, mentre un'altra tende all'arancio. La datazione alla prima metà del I secolo d.C., proponibile sulla base del confronto con gli altri esemplari benesi, parrebbe coerente con l'accertata attribuzione a età augustea delle fasi costruttive dell'edificio¹⁸. La localizzazione stessa del rinvenimento sembra suggerire un ulteriore dato meritevole di attenzione e forse indizio indiretto della possibile presenza di un secondo ordine di colonne a definizione dello spazio centrale, coperto da un tetto desinente in corrispondenza della muratura di catena usm 134. Se infatti si esclude, proprio sulla base delle caratteristiche strutturali degli ambienti indagati, nonché delle tipologie basilicali note, che gli ambienti ricavati lungo i lati brevi potessero essere scoperti, la presenza di antefisse riscontrate nella sola fascia centrale dell'ambulacro può essere interpretata come possibile attestazione di una sopraelevazione della copertura dell'aula basilicale¹⁹.

Per una completa definizione dell'impianto basilicale di *Augusta Bagiennorum* bisogna infine segnalare il rinvenimento di due spoliazioni, denominate rispettivamente us -241, affrontata alla struttura muraria usm 4 (fig. 12), e la omologa us -222, in corrispondenza di usm 5. I due tagli di forma rettangolare con pareti verticali e fondo piano sono riempiti da terreno compatto a matrice argillosa con rari ciottoli, numerosi frammenti di laterizio e grumi di malta. Le tracce in negativo sono state ricondotte all'attività di spoliazione di basi o strutture di sostegno originariamente disposte in corrispondenza dei muri perimetrali dell'ambiente C e verosimilmente destinate a ospitare elementi decorativi (gruppi scultorei, statue, bracieri?) funzionali a rimarcare la rilevanza del vano compreso fra le due esedre. Possibile che in esso sia da riconoscere il *tribunal*

destinato a ospitare il consorzio dei giudici?²⁰ L'ipotesi, indubbiamente suggestiva, non trova al momento alcuna conferma nel materiale di scavo e non può che rimanere tale, non essendo stata condotta alcuna indagine stratigrafica in corrispondenza dell'altro lato breve.

Se dunque la ripresa degli scavi ha contribuito a chiarire non pochi aspetti strutturali della basilica benese, ancora insoluto si presenta viceversa il problema della dislocazione delle aperture verso l'area forense e verso il decumano minore che doveva fiancheggiare l'edificio dal lato orientale. Il perimetrale occidentale presenta due ancoraggi in corrispondenza di usm 2 e, in modo parallelo, all'altezza di usm 9, interpretabili come elementi di raccordo rispettivamente al muro di fondo delle botteghe e alla facciata delle stesse, prospettanti sul porticato. Difficile è invece stabilire se us 109 sia da intendersi quale lacerto del muro di catena sul quale doveva poggiare il colonnato che circondava l'area forense, come parrebbe suggerire l'allineamento a usm 134, in considerazione dello stato di conservazione assai

precario della struttura e della impossibilità di approfondire ulteriormente l'indagine presso il fronte occidentale. Va tuttavia rilevato come nel perimetrale occidentale non vi sia alcuna apertura o varco di accesso diretto verso lo spazio forense nel tratto indagato, pur tenendo conto che usm 31 è conservata al solo livello di fondazione. Per quanto riguarda invece l'eventuale esistenza di accessi verso l'area del teatro, anche in questo caso non è stato possibile riconoscere in usm 6 la presenza di aperture, con la sola eccezione della lacuna us 274, di ampiezza inferiore al metro e dunque difficilmente destinata al passaggio.

Tale dato non desta tuttavia particolare preoccupazione, poiché l'indagine, come più volte osservato, si è limitata al solo settore meridionale dell'edificio, caratterizzato dalla presenza di ambienti accessibili solo dall'interno dell'edificio stesso; è dunque verosimile che le aperture fossero localizzate in corrispondenza della parte centrale della basilica in rapporto all'aula delimitata dalla peristasi. Solo l'ampliamento delle indagini potrà chiarire meglio



Fig. 13. Lastre della pavimentazione us 258 rinvenute ancora *in situ* dopo l'asportazione dei livelli uuss 256-257 (foto F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 14. Particolare del vespaio in ciottoli della pavimentazione dell'ambulacro (foto F.T. Studio s.r.l.).

il fondamentale rapporto spaziale fra la basilica e l'area forense e analogamente quello fra l'edificio pubblico e lo spazio ugualmente pubblico destinato a ospitare il teatro e la *porticus post scaenam*.

Poco si conserva dell'apparato decorativo dell'edificio a causa, come si è detto, dell'azione protratta di spoliazione del monumento. Sono tuttavia risultati riconoscibili alcuni residui di piani pavimentali non completamente rimossi che hanno permesso di individuare il possibile livello di uso della prima fase della basilica. Anzitutto occorre segnalare il ritrovamento nell'ambiente E di alcuni elementi della decorazione pavimentale costituiti da *sectilia* di forma quadrata con lato lungo 20 cm (alcuni dei quali con una fascia scanalata di 7 cm lungo uno dei bordi, forse per favorire l'alloggiamento di lastre di rivestimento parietale, o per l'inserzione di sottili tarsie marmoree). Alcune delle lastre sono in marmo grigio, altre in marmo bianco, non disposte a formare un disegno riconoscibile, ma parzialmente sconvolte e allettate lungo una fascia in senso nord-sud, denominata us 258 (fig. 13). L'us, pur essendo stata interessata dall'azione di asportazione e spoliazione testimoniata dai livelli uuss 256-257 che la coprono, rappresenta quello che rimane del pavimento originario dell'ambiente verosimilmente ancora *in situ*.

Interpretabile come livello di preparazione pavimentale è il vespaio in ciottoli us 280 riconosciuto nel settore E dell'ambulacro (fig. 14), su cui non si esclude fosse presente una pavimentazione in cocchiopesto andata perduta. Nell'ambiente C, invece, è solo grazie ad alcuni labili indizi che si può supporre il livello d'uso del vano. Sono infatti presenti lungo il perimetrale usm 4 alcuni ciottoli – us 238, sopra cui compare una poco evidente traccia di cocchiopesto us 239 –, che si addossano al livello di intonaco

us 242, steso evidentemente prima della realizzazione del pavimento. La debole traccia suggerisce un altro dettaglio significativo: l'assenza di ciottoli verso nord e il degradare della traccia di intonaco sul muro lasciano infatti ipotizzare che il pavimento fosse realizzato con leggera pendenza verso nord. Anche lungo il prospetto interno di usm 5 sembra che si possa verificare la stessa situazione grazie alle tracce di intonaco. Si conserva infine, per una lunghezza di ca. 2,00 m, il tratto di cocchiopesto piuttosto grossolano us 111, collocato al di fuori dell'impianto basilicale, visibile sotto us 49 solo nella sezione est dell'area di scavo, e forse riferibile al piano d'uso di una bottega forense o alla pavimentazione del passaggio intercluso fra le botteghe e la basilica stessa.

Nei livelli di spoliazione identificati presso l'angolo sudoccidentale dell'impianto basilicale, inoltre, sono state recuperate alcune tessere di mosaico in pasta vitrea di colore blu, che sembrano suggerire la presenza di un tappeto musivo in uno spazio non meglio individuabile compreso con ogni probabilità tra l'ambiente W e l'area delle *tabernae* prospettanti sulla platea forense.

Quanto alla finitura delle pareti si sono messi in luce sulle murature interne, sia delle esedre sia dell'ambiente C, strati di preparazione per la stesura dell'intonaco, ma a causa dello stato di conservazione delle murature stesse non è stato possibile rinvenire alcuna traccia della decorazione *in situ*, con la sola eccezione di un brevissimo lembo di intonaco conservato in corrispondenza del tratto occidentale di usm 14 che presenta finitura monocroma rossa (fig. 15). Alcuni frammenti di intonaco sono stati tuttavia recuperati nelle buche di palo della successiva fase di vita dell'edificio attestando, come già riportato da Assandria e Vacchetta, l'utilizzo di finiture a fasce di colore (verdi-rosse, giallo-rosse)²¹ (fig. 16).



Fig. 15. Frammento di intonaco rosso sulla facciavista interna di usm 14 (foto F.T. Studio s.r.l.).

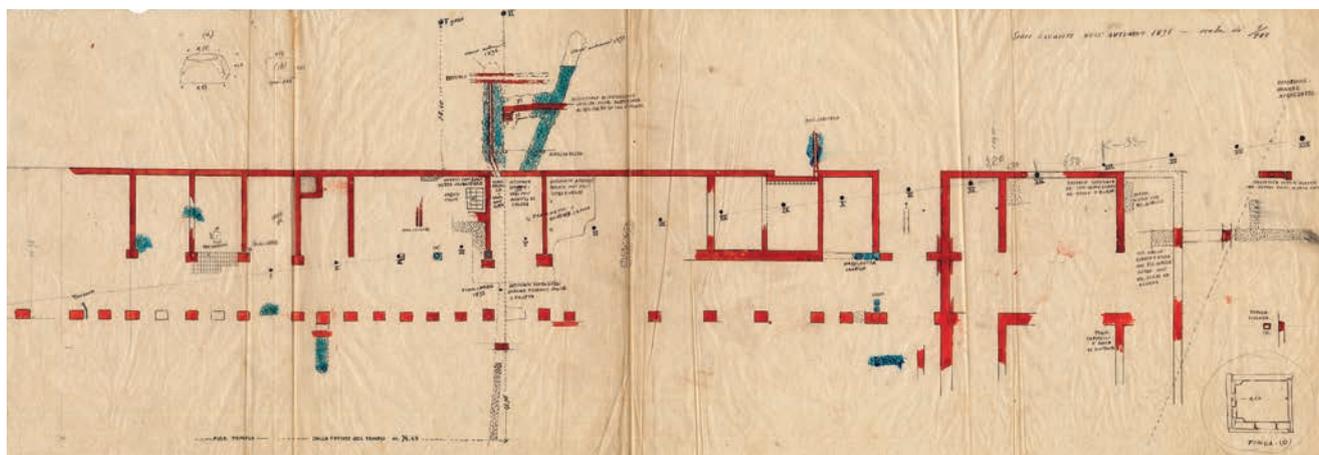


Fig. 16. Disegno dell'area forense e della parte settentrionale della basilica realizzato da Vacchetta (da VACCHETTA s.d.).

Allo stato attuale delle conoscenze, rimane difficile avanzare ipotesi in merito alla possibile destinazione d'uso dei vani portati in luce nella porzione meridionale della basilica e in particolare delle due esedre, l'una forse destinata a ospitare il *Tabularium*, secondo l'ipotesi avanzata da Assandria nella segnalazione del rinvenimento della basilica (ASSANDRIA - VACCHETTA 1896, pp. 217-218; 1897, p. 442). Anche i materiali, recuperati nel corso delle indagini e ancora in fase di studio e catalogazione, non forniscono che labili indizi. Merita tuttavia evidenziare come nel vasto accumulo di ciottoli e macerie a est di us -76, us 210, sia stata rinvenuta una chiave in ferro con impugnatura verosimilmente in bronzo, inquadrabile sulla base di alcuni confronti alla prima epoca imperiale (MERCANDO - ZANDA 1998, pp. 143-144, tav. XCVIII; DEODATO 2007, pp. 221-223), che per la raffinatezza della decorazione incisa suggerisce la pertinenza a una serratura di pregio (fig. 17). Dallo stesso settore d'indagine, ma dallo strato di dispersione di malta e frammenti di intonaco us 264, proviene invece un coperchio di pisside in bronzo che poteva forse appartenere a un contenitore per l'inchiostro. Lungo il lato che doveva prospettare sulla piazza forense è stata recuperata, fuori contesto, una corniola incisa con coppia di volatili che si abbeverava da un *louterion*, che per la datazione alla prima età imperiale è riferibile alle prime fasi di frequentazione della basilica forense.

Pur considerando il modesto deposito stratigrafico messo in luce e la provenienza di molti dei materiali recuperati da unità stratigrafiche di spoliazione, che non consentono di definire con precisione una sequenza di fasi di frequentazione sulla scorta di elementi diagnostici, la revisione dei materiali sembra al momento confermare la collocazione in epoca augustea della realizzazione dell'impianto



Fig. 17. Particolare della chiave in ferro con impugnatura bronzea, dopo restauro (foto C. Sirello).

basilicale, la cui vita pare protrarsi fino all'età tardoimperiale, come suggerito da rari frammenti ceramici in terra sigillata africana. Tra le produzioni ceramiche fini, si distinguono alcune forme in sigillata italica e norditalica, tra le quali si evidenzia una coppa Drag. 37/32 di media età imperiale parzialmente ricostruibile, coppe in sigillata gallica (in particolar modo una coppa Consp. 27 marmorizzata e alcune forme decorate a matrice), che, insieme ai pochi frammenti relativi ai contenitori da trasporto, confermano i traffici commerciali evidenziati grazie allo studio di altri contesti di scavo benesi (QUIRI 2014; RATTO 2014).

Anche sotto il profilo morfologico, puntuali sono i confronti con il vasellame da mensa e da cucina proveniente da altri scavi condotti ad *Augusta Bagiennorum*: si inquadrano tra I e II secolo d.C. diversi frammenti di olle con orlo con doppia solcatura e spalla decorata con onde incise a pettine o punti e tacche impresse sulla spalla (RATTO 2014, fig. 15, 2-3), di *caccabi* (RATTO 2014, fig. 16, tipo B1)

o di tegami o ciotole con orlo rientrante tipici di produzioni di piena età imperiale. Tra le forme in ceramica depurata, oltre a frammenti genericamente riconducibili, ad esempio, a forme chiuse, quali olpi (simili a RATTO 2014, fig. 23, 3-4) o brocche, significativa è la presenza di alcune coppe con corpo ceramico grigio piuttosto depurato e talvolta con leggera vernice opaca grigio scura sulla superficie esterna, che presentano orlo modanato e vasca carenata con piede ad anello e sembrano derivare da forme in pareti sottili e appartenere a una produzione tipica del Piemonte meridionale diffusa alla metà del I e alla metà del II secolo d.C. (cfr. D. Rocchietti - A. Deodato *infra*)²². (D.R. - M.C. - A.L.)

Il deposito monetale dell'esedra est

Sollevando una delle lastre marmoree triangolari della pavimentazione us 258 è stato portato in luce un piccolo deposito monetale costituito da tre denari della seconda metà del I secolo a.C., posti l'uno vicino all'altro non sovrapposti (fig. 18), uno a nome di *C. Considius Paetus* (Roma, 46 a.C.), uno della serie legionaria di Marco Antonio (zecca itinerante, 32-31 a.C.) e uno di Augusto del tipo *insignis receptis* (zecca spagnola, 19 a.C.)²³.

L'eccezionale ritrovamento fornisce in primo luogo la conferma cronologica della datazione della fase costruttiva dell'edificio all'ultimo quarto del



Fig. 18. Particolare del deposito monetale in corso di scavo (foto F.T. Studio s.r.l.).

I secolo a.C., già ipotizzabile in ragione del rinvenimento dell'asse di *Cn. Piso* per Augusto nella buca us -271, di cui si è detto, chiarendo in modo definitivo che il processo di monumentalizzazione almeno parziale dell'area forense deve essere stato avviato immediatamente dopo la fondazione della colonia.

La disposizione delle monete al di sotto del piano pavimentale denota chiaramente l'intenzionalità del gesto e la volontà che queste rimanessero per sempre sigillate al di sotto del lastricato marmoreo. L'uso di deporre ritualmente, con funzione magico-sacrale, monete nelle strutture durante la costruzione di edifici pubblici è noto dalle fonti: Tacito²⁴ riferisce che in occasione del rifacimento del *Capitolium* a Roma nel 70 d.C. furono gettate insieme alle fondamenta "argenti aurique stipes et metallorum primitiae"²⁵, ma le attestazioni di tale rituale non sono così frequenti. In nessuno dei livelli preparatori pavimentali di edifici basilicali indagati in Cisalpina e nelle altre *Regiones* frutto della riorganizzazione augustea è stata riscontrata traccia di tale pratica, così nessuno degli altri edifici pubblici della colonia di *Augusta Bagiennorum* è caratterizzato da simili rinvenimenti. L'uso di deporre un'offerta monetale è invece segnalato in relazione a interventi edilizi legati a templi, come osservabile per il gruzzolo di monete del cosiddetto tempio romano di Nora (BONNETTO - FALEZZA 2009, pp. 92-94) e per l'edificio sacro di piazza Nicola Amore a Napoli (BRAGANTINI *et al.* 2010, p. 615 e nota 35), o a infrastrutture a essi connesse, come nel caso del criptoportico capitolino di Verona (CAVALIERI MANASSE 2008, p. 107; PERASSI 2008) e in quello del tempio.

Sono tuttavia noti anche rinvenimenti di monete in aree prossime agli spazi forensi: un sesterzio di Domiziano risulta occultato entro la porta di ingresso della *Curia Iulia*, mentre una moneta di Tito è stata ritrovata sotto il basamento della statua equestre di *C. Calpetanus Rantius Quirinalis Valerius Festus a Tergeste*, eretto nell'area antistante la basilica fra l'80 e l'85 d.C. (PERASSI 2008, p. 589). L'unico caso in cui i rinvenimenti di monete dai livelli di fondazione di edifici sia pubblici²⁶ sia privati²⁷ sono maggiormente frequenti è rappresentato da Aquileia, ove la pratica sembra in uso dal I fino al IV secolo d.C., sebbene maggiormente diffusa in età tardoantica (FACCHINETTI 2012, pp. 344-345).

In area piemontese si segnala il solo ritrovamento di un sesterzio di Domiziano²⁸ nella preparazione di un pavimento della villa romana di Caselette (WATAGHIN CANTINO 1977, p. 15)²⁹.

Il rinvenimento benese si distingue da quelli succitati per alcune peculiarità: in primo luogo al di sotto delle lastre in marmo della pavimentazione us 258 sono stati trovati tre denari volutamente deposti in

associazione fra loro, mentre nei casi precedenti, ad eccezione dell'offerta del tempio di piazza Nicola Amore a Napoli, che ha restituito un dupondio di Antonino Pio (156-157 d.C.), una moneta romano-provinciale contromarcata e un dupondio di Caligola (37-41 d.C.), e del caso di Nora, temporalmente molto lontano dalla tarda età repubblicana e databile nell'ultimo trentennio del III secolo a.C., il nominale era deposto singolarmente. Alcune delle offerte delle *domus* di Aquileia sono piuttosto iterate nel tempo, con deposizione di più monete anche nello stesso ambiente, ma in tempi distinti e forse da riferirsi a ristrutturazioni o ricostruzioni successive, mentre nel caso della basilica di *Augusta Bagiennorum* l'offerta deve essere avvenuta in un'unica fase. Anche il deposito monetale ritrovato nelle vicinanze di una trincea di fondazione di una struttura muraria pertinente a un edificio residenziale databile, nel suo impianto originario, a età augustea, rinvenuto nel settore B bis dello scavo effettuato nel cortile dell'Università Cattolica di Milano, conferma la pratica di occultamento di più monete nel corso di rituali concomitanti con l'edificazione di strutture abitative (PERASSI 2011). Le indagini condotte nel suburbio milanese hanno in particolare portato al rinvenimento di tre denari in argento: l'uno del triumviro monetale Lucio Torquato (113-112 a.C.) e gli altri due rispettivamente di Ottaviano (29-27 a.C.) e di Augusto (15-13 a.C.). L'analogia con il ritrovamento benese assume indubbiamente interesse non solo per l'uguale quantitativo di nominali offerti, ma anche per l'orizzonte cronologico di riferimento e per l'utilizzo di monete in metallo non vile, a differenza di quanto in genere osservato nella prima età imperiale, durante la quale prevalgono assi e sesterzi in bronzo (PERASSI 2008, p. 583). Le monete dagli scavi del cortile dell'Università Cattolica erano però conservate all'interno di un'olla, forse in origine associate a offerte alimentari o floreali di cui non si è conservata traccia, mentre per i denari di *Augusta Bagiennorum* non solo si può escludere la deposizione all'interno di un vaso in ceramica, ma non sembra neppure ipotizzabile la presenza di un contenitore in materiale deperibile, essendo state rinvenute in associazione fra loro ma senza sovrapposizioni.

In secondo luogo i tre denari erano collocati, come già accennato, al di sotto dei *sectilia* pavimentali dell'edera est, ma in posizione centrale e non in relazione alle murature perimetrali o agli angoli dell'ambiente. Difficile tuttavia stabilire se tale disposizione abbia un significato rituale o sia viceversa determinata da pura casualità. Troppi elementi del possibile rituale di offerta sfuggono infatti alla nostra comprensione. Analogamente come interpretare la scelta, ammesso che di scelta si possa

parlare³⁰, dei nominali deposti? È possibile che vi sia una correlazione fra l'offerta dei tre denari – uno di età cesariana, l'altro delle guerre civili e l'ultimo augusteo – e la fondazione di *Augusta Bagiennorum*, colonia dei veterani di Augusto?

Va notato come le medesime tipologie tardorepubblicane (denari di *C. Considius Paetus* e Marco Antonio) si ritrovino associate in ripostigli coevi dall'Italia nordoccidentale con denari augustei di zecche spagniche, come in quello di Santo Stefano Roero (CN), Madonna delle Grazie (1914), che chiude con un denaro della zecca di *Colonia Patricia* (?) del 19 a.C. (tipo *RIC I*², p. 47, n. 77a) (BAROCELLI 1914; *RRCH*, n. 485), e in quello di Palazzo Canavese (TO), proprietà Landorno (1884), che chiude con un denaro di *Caesaraugusta* (?) del 19-18 a.C. (tipo *RIC I*², p. 43, n. 33a) (RICCI 1897; *RRCH*, n. 486). Anche nel piccolo gruzzolo di Vimercate (MB), santuario della Beata Vergine (1988), che chiude con tre denari della serie per Gaio e Lucio Cesari della zecca di *Lugdunum* (2 a.C.-4 d.C.), sono presenti, oltre a emissioni augustee della zecca di Roma, due denari di zecca spagnola (tipi *RIC I*², pp. 44-49, nn. 40a e 120: 19-18 a.C.; ARSLAN 1995). Si può citare, inoltre, il grande ripostiglio del rio Riccarello di Valfenera (AT) (1836-1852), che si chiudeva con due denari della zecca di *Emerita* del 25-23 a.C. (tipi *RIC I*², p. 41, nn. 6 e 9b; CAVEDONI 1852; CROSETTO 2014).

Pur senza trascurare l'accidentalità dell'atto, va rilevato che sono stati utilizzati esemplari in ottimo stato di conservazione, con facilità di identificazione dei soggetti rappresentati. Indubbiamente suggestivo è allora pensare che fra le monete scelte a scopo beneaugurale per il principale edificio civile, simbolo per eccellenza della *civitas*, come si è detto, nonché, per quanto noto, di più antica costruzione, di poco posteriore alla deduzione della colonia, vi sia proprio un denaro di Augusto del tipo *insignis receptis*, celebrativo del trionfo sui Parti dell'*imperator* e della ricostituita *pax aurea*. (D.R. - F.B.)

Fase IV: un intervento di ristrutturazione

Se l'impianto della basilica può considerarsi sostanzialmente invariato dalla prima fase costruttiva fino all'abbandono dell'edificio, conseguente alla sua perdita di funzione come spazio pubblico, questo non significa che la struttura non abbia visto minimi, ma sostanziali, interventi di rifacimento. Un'informazione preziosa è stata fornita dalla posizione e dalle quote di affioramento di alcune buche di palo allineate presenti nella porzione ovest dell'ambulacro lungo il muro usm 9/11, ossia uuss ±37, ±38 e ±39, simili tra loro anche per dimensioni, collega-

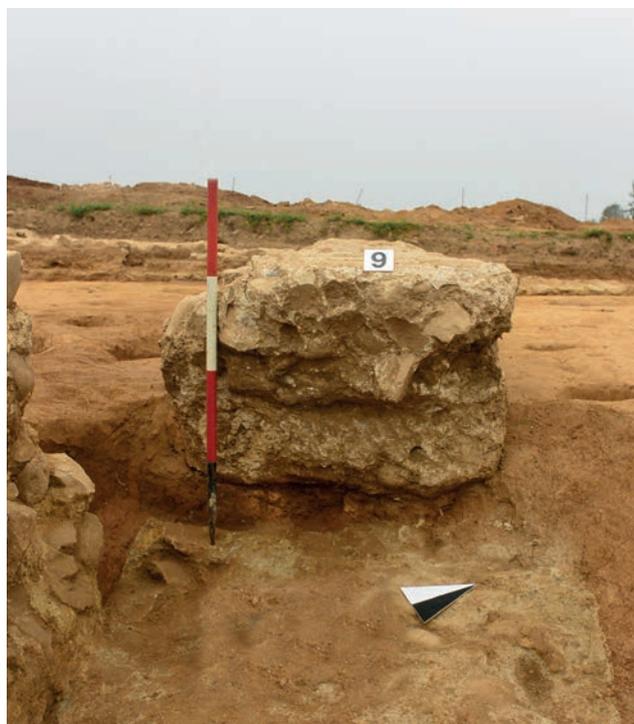


Fig. 19. La struttura muraria usm 9/11 pertinente a un intervento di ristrutturazione (foto F.T. Studio s.r.l.).

te a us ± 96 più a est (a sua volta forse connessa a us ± 98) e tutte scavate nel livello us 26, e da quelle speculari nell'ambiente W scavate nello strato us 80 e uuss ± 36 e ± 85 , che sono state ricondotte alla presenza, in un momento non meglio precisabile della vita della basilica, di un ponteggio con pali di legno necessario verosimilmente alle operazioni di ristrutturazione del transetto murario. La presenza di intonaci colorati di buona fattura all'interno del riempimento delle buche suggerisce di collocare cronologicamente l'erezione dell'impalcato per la costruzione della muratura usm 9/11 in una seconda fase (fig. 19). Il livello della soglia us 11, in corrispondenza della muratura che delimita a nord l'ambiente W, ha consentito di riconoscere la possibile quota del piano d'uso relativo a questa seconda fase. Coevi alle precedenti sembrano essere la buca riempita di terreno macerioso us ± 40 , posta a nord di uuss ± 37 e ± 38 , e il taglio semicircolare presente nell'ambiente W, us 83, riempito di schegge litiche e scorie, indubbiamente legato ancora a lavorazioni di cantiere e forse funzionale all'installazione di qualche macchinario o argano particolare (?).

Un altro indizio circa un intervento di ristrutturazione è rappresentato dalla presenza al di sotto di usm 203=9 (?) di ben due livelli di terreno macerioso, us 204, frammisto a frustoli di laterizio, e us 205 con un maggior quantitativo di malta disgregata,

che si interpongono tra il tramezzo murario e la testata usm 206 di usm 4.

La struttura usm 9/11 si contraddistingue inoltre per l'uso di malta di colore biancastro, molto tenace e a granulometria fine, macroscopicamente diversa da quella impiegata come legante per la struttura muraria usm 4, delimitante il lato orientale dell'edifizio ovest, che si presenta di colore giallo chiaro e scarsamente tenace. Tali evidenti differenze non costituiscono tuttavia un indicatore cronologico; le analisi condotte su campioni prelevati da entrambe le strutture dimostrano anzi analogie nella composizione di ambedue i leganti e l'impiego di ghiaie e inerti fra loro simili, verosimilmente ricavati dal vicino torrente Mondalavia. Tale osservazione trova conferma in quanto riscontrabile nel riempimento della struttura a sacco del basamento del *Capitolium*: anche in questo caso l'impiego di malte macroscopicamente diverse non può essere inteso quale elemento datante, né può essere ricondotto a esigenze strutturali, ma può forse essere giustificato ipotizzando l'utilizzo contemporaneo di più cave di ghiaia dislocate in punti diversi del Mondalavia, dettato dalla intensa attività costruttiva che dovette caratterizzare la fase successiva alla fondazione della colonia.

Più complesso è apparso invece riconoscere la sequenza corretta di interventi successivi nell'ambiente C, in particolare modo nella fascia compresa tra usm 4 e la trincea us -61, dove la sequenza stratigrafica risulta molto compressa. Al di sotto dell'abbandono us 43, infatti, si è individuata la presenza di tre buche allineate, uuss ± 194 , ± 170 , e ± 201 lungo il profilo orientale di usm 4, ma il fatto che intercettino (us ± 201) alcuni scassi con riempimento macerioso, forse riferibili a spoliazioni più tarde, non consente di identificarle con certezza come tracce in negativo di ponteggi per il rifacimento del tramezzo usm 4, che nella tessitura non sembra del resto presentare elementi di discontinuità che indizino più fasi costruttive. Alla luce di quanto emerso nel corso delle indagini sembra inoltre da escludere che l'intervento di rifacimento o ristrutturazione abbia interessato anche l'ambiente E.

Assai più problematico è chiarire quando tali interventi siano stati attuati, dato che i livelli uuss 204-205 non hanno restituito materiali datanti e altrettanto può dirsi per il piano d'uso contestuale a questa seconda fase, che al momento può definirsi solo come successiva alla fase di costruzione dell'edificio. Va tuttavia osservato che fra l'edificazione della basilica e la successiva parziale ristrutturazione deve essere intercorso un certo lasso di tempo, tale da determinare la necessità di mettere in opera un nuovo ponteggio, consentendo dunque di escludere che le due fasi si siano succedute in un periodo molto limi-

tato, quasi la seconda fosse interpretabile come una variante in corso d'opera del progetto iniziale³¹.

Difficile inoltre comprendere, vista la lacunosità dei dati, se tale intervento possa in qualche modo essere messo in relazione con più ampi lavori di ristrutturazione urbanistica che portarono, ad esempio, al rifacimento della fronte del podio templare, con l'inserimento dell'ampio avancorpo scalare, e alla costruzione dell'altare antistante. Solo la ripresa delle indagini potrà inoltre chiarire se vi sia una connessione fra la ristrutturazione della basilica e lo spostamento in direzione nord della muratura perimetrale del foro, con conseguente allargamento del marciapiede di uno dei cardini massimi (PREACCO 2014b, pp. 102-105).

Fase V: abbandono e crollo dell'edificio

La basilica di *Augusta Bagiennorum* subì, come accennato, un lento processo di spoliazione e distruzione successivo alla sua perdita di funzionalità, in quanto centro civico dalle molteplici valenze, che si protrasse per lungo tempo. L'edificio fu privato non solo degli elementi ornamentali, di cui è stato possibile recuperare solo pochi frammenti, ma anche di tutti i materiali di pregio e da costruzione che potevano essere reimpiegati in altre strutture.

Le tracce dell'abbandono e della progressiva distruzione dell'edificio sono riconoscibili nei livelli di terreno argilloso con frequenti frustoli di laterizio e malta disgregata individuati in tutti gli ambienti indagati al di sopra dei piani d'uso (us 42 nell'ambiente W, us 43 nell'ambiente E e us 46 nella porzione ovest dell'ambulacro) e riconducibili ad azione antropica volontaria. Analoghi segni di spoliazione sono stati individuati anche all'esterno della basilica nei livelli uuss 15 e 35, segno forse che l'abbandono dell'edificio coincise più in generale con la dismissione dello spazio forense, conseguente alla destrutturazione della colonia romana.

La lastra, che in origine doveva essere collocata sull'allettamento us 11 predisposto sulla muratura usm 9 a chiusura del lato nord dell'ambiente W, fu ritrovata spezzata in due frammenti al centro dell'esedra in uno strato macerioso ed è la testimonianza della meticolosa opera di asportazione e selezione dei materiali da costruzione, specialmente quelli più pregiati, che si protrasse a lungo, sia prima sia dopo il crollo delle coperture. Analogamente in corrispondenza del blocco us 254, localizzato presso l'estremità meridionale di usm 6, è stato possibile riscontrare evidenti segni del tentativo di asportazione della pietra; livelli maceriosi ricoprono poi le fondazioni continue dei perimetrali in corrispon-

denza degli alloggiamenti per i supposti elementi lapidei di cui non è rimasta traccia³² e us -56 può essere interpretata come scasso di spoliazione in antico dell'angolare, cui si può ricondurre anche la traccia di una buca per l'inserzione di un elemento di scalzo, us ±58. Altri indizi del recupero dei materiali da costruzione già in antico sono le schegge litiche presenti sulla rasatura del muro di delimitazione dell'aula centrale usm 34, ossia us 136=141. Viceversa, il livello di dispersione della malta us 256=257 nell'ambiente E sembra conseguente alla rimozione delle lastre pavimentali dell'ambiente, conservate in minima parte.

I livelli di abbandono della struttura e i piani di uso della stessa erano coperti da crolli di parte delle coperture caratterizzati dalla presenza di numerose tegole e molti coppi (us 72=107, uuss 19 e 133), alcuni caduti di piatto e parzialmente ricomponibili (fig. 20). Molti dei fittili recuperati nel corso dello scavo presentano segni di digitazione e alcune tegole recano ben leggibile il marchio COCCEI già ampiamente attestato dai rinvenimenti otto-novecenteschi della colonia romana, e riferibile all'attività del produttore maggiormente coinvolto nella fornitura di materiali per la costruzione e per le coperture degli edifici pubblici benesi.

Il bollo COCCEI risulta inquadrabile tra I e II secolo d.C. (NARDI 2014), datazione coerente con la fase più intensa dell'urbanizzazione e monumentalizzazione della città.



Fig. 20. Esedra ovest: strato di abbandono con crollo di laterizi (foto F.T. Studio s.r.l.).

Le uuss 21, 23 e 130, depositi di terreno argilloso con frequenti grumi di malta inclusi, sembrano potersi considerare come il sigillo definitivo della situazione di abbandono della basilica. Nell'interfaccia fra lo strato us 19, corrispondente a parte del crollo della copertura dell'edifizio ovest, e il primo livello di interesse archeologico us 1, che copriva tutta l'area, è stato rinvenuto un sesterzio di Gordiano III, ottimamente conservato, databile al 241-244 d.C., mentre sempre da us 1 è da segnalare il ritrovamento di un antoniniano di Valeriano databile al 254-256 d.C. Le due monete, che al momento non trovano confronti negli altri esemplari noti dall'area di *Augusta Bagiennorum*, non possono tuttavia essere intese come *terminus ante quem* per datare la fase di abbandono dell'edificio e di crollo delle strutture. Va rilevato infatti come non sia alta l'affidabilità stratigrafica del livello us 1, individuato immediatamente sotto il coltivo, e analoghe osservazioni valgono anche per il crollo us 19, caratterizzato sì da tegole in posto, ma anche da frammenti di fittili infissi di taglio nel terreno o sconvolti da interventi successivi. All'interno di us 1, seppur dal settore E di indagine, è stato inoltre rinvenuto anche un denaro di Asti databile fra il 1140/1160 e il 1336. I rinvenimenti ceramici e i pochi reperti in metallo emersi durante lo scavo, al momento in corso di restauro e studio, sembrano a una prima analisi prevalentemente riferibili alla fase principale di costruzione e frequentazione dell'edificio, ma il dato è indubbiamente viziato dalla protratta azione di spoliazione del monumento e dei suoi arredi, iniziata in epoca antica e proseguita nel tempo. In assenza, al momento, di altri indicatori certi e in attesa di ultimare lo studio dei materiali di scavo, non resta che ipotizzare anche per l'edificio basilicale un abbandono intorno al IV secolo d.C., coerente con quanto osservabile per gli altri edifici pubblici benesi (PREACCO 2014b, pp. 106, 109-110) e confermato non solo dallo studio dei reperti ceramici, ma anche dagli elementi architettonici e decorativi, recuperati nel corso dei precedenti interventi di scavo.

Fase VI: livelli di frequentazione tardoantichi-altomedievali

Sono invece riconducibili a interventi realizzati in epoca postclassica alcune unità stratigrafiche riconosciute in più punti nell'area d'indagine, per quanto sia necessario specificare che non ci sono elementi per una sicura attribuzione cronologica e che l'indicazione temporale è ricostruibile solo sulla base della sequenza stratigrafica. Seppur di difficile inter-

pretazione i livelli tardoantichi sembrano riferirsi a una frequentazione più sporadica, ancora riconducibile a un'attività di cava dei materiali dell'area della basilica, le cui strutture non presentano, almeno nella fascia indagata, tracce di riutilizzo per l'appoggio di ambienti con funzione abitativa o rurale, come viceversa osservato nel caso dell'anfiteatro (PREACCO 2014b, p. 112).

Tra le attività registrate successivamente all'abbandono della basilica, si deve segnalare con particolare rilievo la presenza della sepoltura t. 1 nel settore centrale d'intervento (fig. 21). Si tratta di una inumazione in nuda terra, priva di elementi che possano indiziare la presenza di una bara lignea, orientata in senso sud-nord. Il defunto di età non adulta era deposto supino con gli arti superiori incrociati sul bacino e gli arti inferiori distesi. Nessun elemento di corredo era deposto in associazione all'inumato. Con ogni probabilità altre sepolture dovettero interessare l'area, come suggerito dall'individuazione sul fondo del riempimento us 153, al di sopra del pilastro usm 193, dei resti osteologici di una seconda inumazione, già intercettata dagli scavi ottocenteschi.

Non sussistono purtroppo elementi che possano fornire dati certi per la determinazione cronologica delle due tombe, certamente di età postclassica, ma la loro presenza non desta stupore vista l'individuazione di fosse terragne nell'area del teatro e della *porticus post scaenam*, presso la basilica cristiana eretta sulle strutture del tempio della *porticus* stessa e di un più consistente nucleo cimiteriale presso il cosiddetto *Capitolium* (BENEDETTI 2014; MICHELETTO - UGGÉ 2014). Nella pianta degli scavi forensi realizzata da Vacchetta e conservata presso l'Archivio Storico del Museo di Casa Ravera sono inoltre riportate sporadiche indicazioni di sepolture che invasero anche l'area della basilica e lo spazio immediatamente a est di questa³³.

Appaiono di difficile inquadramento cronologico



Fig. 21. Tomba 1 (foto F.T. Studio s.r.l.).

i grandi scassi quasi ortogonali uuss 10 e 17, situati all'esterno dell'edificio indagato, che tagliano i livelli di abbandono della basilica uuss ± 15 e ± 35 , forse residui di passate canalizzazioni o tracce di aratura.

Fase VII: stratigrafie moderne e indagini ottocentesche

Al di sotto del livello di humus, insieme ad altre tracce riferibili ad attività agricole e di spianamento funzionali alla coltivazione, sono apparse subito evidenti alcune concentrazioni di ciottoli con profili piuttosto regolari, poi risultate essere il riempimento relativo a trincee o tagli anch'essi piuttosto regolari praticati fino all'affioramento del terreno naturale³⁴, riconducibili verosimilmente alle cosiddette "campagne d'autunno" condotte sul finire del XIX secolo da Assandria e Vacchetta, che consentirono agli illustri benesi di realizzare, con precisione inconsueta per quei tempi, i rilievi in pianta dell'edificio che si sono conservati presso l'Archivio Storico del Museo di Casa Ravera. Con ogni probabilità, le indagini ottocentesche furono proprio finalizzate in primo luogo alla ricostruzione planimetrica dell'edificio, dal momento che le fosse e le trincee individuate si collocano, nella maggior parte delle situazioni, in coincidenza con gli angolari delle strutture (si tratta delle buche uuss ± 8 , ± 24 , ± 25 , ± 77 , ± 127 , ± 128 , ± 129 , ± 143 , ± 153 , ± 248 e con ogni probabilità anche ± 251) o a ridosso di una struttura muraria (come nel caso dello scasso longitudinale us ± 28 e delle lunghe trincee realizzate ortogonalmente all'area di scavo uuss $\pm 61=71$ e ± 76). Tutti gli approfondimenti ottocenteschi sono stati ricolmati con materiale accuratamente selezionato, ossia ciottoli di fiume di dimensioni medie e grandi, talora sbozzati, immersi in terreno sciolto, forse raccolti nel corso degli scavi e poi rigettati nelle trincee per agevolare il lavoro dei braccianti agricoli, temporaneamente prestati all'archeologia.

L'intervento di restauro e valorizzazione

A conclusione delle indagini, grazie alla disponibilità di fondi ministeriali per la manutenzione delle aree archeologiche in capo alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo, è stato possibile realizzare un primo intervento di messa in sicurezza delle strutture con approntamento di "copertine di sacrificio" in ciottoli e malta, con metodologia già utilizzata per il consolidamento delle strutture dell'anfiteatro romano. I lavori di restauro delle superfici murarie e di consolidamento delle preparazioni per gli intonaci parietali sono stati affidati alla ditta Docilia s.n.c. In considerazione della difficoltà di lettura e interpretazione del muro di catena dell'ambulacro, conservato, come si è avuto modo di vedere, solo a livello di fondazione, si è deciso di procedere con un reinterro della muratura dettato da ragioni conservative. Per facilitare invece la fruizione da parte del pubblico delle esedre e dell'ambiente C si è provveduto a colmare tutte le trincee di scavo e a livellare il piano di calpestio realizzando una pavimentazione con inghiaio fine stabilizzato, utilizzando una ghiaia di colorazione rosata per marcare in superficie l'ingombro dei pilastri dell'ambiente C, conservati anche in questo caso solo in fondazione.

L'adeguamento del percorso di visita e l'aggiornamento della cartellonistica sono stati viceversa demandati a una fase successiva, da realizzarsi contestualmente al progetto di indagine e valorizzazione dell'area forense, promosso dal Ministero.

Il restauro dei reperti mobili finalizzato all'allestimento temporaneo di due nuove sale che arricchiscano il percorso di visita al Museo civico archeologico di Bene Vagienna (MAB) è in fase di completamento ed è stato realizzato dal Laboratorio di restauro della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino e dalla ditta C. Sirello Restauri, coadiuvata per lo studio e l'inventariazione da A. Lorenzatto. (D.R. - M.C. - A.L.)

Appendice. Le monete dallo scavo

Lo scavo ha restituito dieci monete – di cui tre associate in un deposito di fondazione dall'us 258 del quale si è già trattato sopra –, descritte in dettaglio nel catalogo in calce (fig. 22).

La maggior parte di esse (nn. 4-7) proviene dal terreno agricolo (us 1) o da interventi che hanno intaccato i livelli di abbandono dell'edificio antico (uuss 10 e 261) (nn. 1 e 3).

Un asse di *Cn. Piso* per Augusto (n. 2) privo di segni di consunzione è stato rinvenuto nel riempimen-

to di un taglio relativo alla fase di cantiere (us 271), venendo così a costituire il *terminus post quem* per l'erezione della basilica, insieme ai tre denari del deposito di fondazione (nn. 8-10). Potrebbe non essere casuale, inoltre, la presenza di un altro denario dell'epoca del secondo triumvirato (n. 1), ma questo è stato rinvenuto in uno scasso posteriore all'abbandono (us 10). I denari tardorepubblicani e gli assi dei triumviri monetali augustei sono i probabili componenti costitutivi della dota-

zione monetale dei fondatori della città (BARELLO 2014, nn. 1-6).

Il quadro offerto dagli altri rinvenimenti monetali, di età imperiale, non offre ulteriori elementi di riflessione, dal momento che nessun esemplare proviene da strati relativi alle fasi di vita della basilica civile. Casuale potrebbe essere la mancanza di esemplari posteriori alla metà del III secolo d.C., in particolar modo antoniniani sviliti e l'abbondantissima

produzione di moneta di piccolo taglio del IV secolo d.C., classi comunque bene documentate dai rinvenimenti urbani (BARELLO 2014, nn. 28-46, 54-56).

Isolato quale testimonianza di una ripresa della frequentazione di età medievale dell'area abbandonata della città antica, forse per ragioni agricole, rimane il denaro della zecca di Asti (n. 7), probabilmente da assegnare alla classe B della produzione comunale, ancora di XII secolo (MEC 12, 1, p. 115). (F.B.)



Fig. 22. Monete rinvenute nello scavo (scala 1:1) (foto A. Sani).

Catalogo

- 1) *C. Vibius Varus*, denario (Roma, 42 a.C.)
AR, 3,67 g; d. 1,8 cm; 330°. Us 10.
D/ Busto di Minerva con egida a destra.
Davanti, nel campo: due punzonature di verifica semilunate.
R/ [C·VIBIVS] - VARVS
Ercole stante a sinistra con clava e leontè.
RRC, p. 508, n. 494/38.
- 2) *Cn. Piso* per Augusto, asse (Roma, 15 a.C.)
AE, 9,54 g; d. 2,5 cm; 180°. Us 271.
D/ [CAESAR AVG]VSTVS [TRIBVNIC POTEST]
Testa nuda di Augusto, a destra.
R/ [CN]PISO·CN·F·III·VIR·A·A·A·F
SC al centro.
*RIC I*², p. 70, n. 382.
- 3) Asse di Vespasiano (69-79 d.C.) o Tito (79-81 d.C.)
AE, 8,65 g; d. 2,6 cm; 180°; molto consunto. Us 261.
D/ Testa di Vespasiano o Tito a destra.
R/ *Spes* (?) a sinistra con fiore, tiene un lembo della veste (?).
- 4) Commodo, asse (Roma, 183-184 d.C.)
AE, 9,70 g; d. 2,5 cm; 350°; consunto. Us 1.
D/ [M COMMODVS ANTON AVG PIVS]
Testa laureata di Commodo a destra.
R/ [PM TRP VII(I)] - IMP VI COS III PP
Minerva stante a destra con lancia verticale e scudo a terra. Ai lati: S-C.
RIC III, pp. 412-415, nn. 391 o 425.
- 5) Gordiano III, sesterzio (Roma, 241-244 d.C.)
AE, 17,63 g; d. 3,1 cm; 0°. Us 1.
D/ IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG
Busto di Gordiano III laureato, a destra.
R/ SECVRITAS AVG
Securitas in trono a sinistra con scettro e mano portata al capo. Davanti: altare. In esergo: SC.
RIC IV, 3, p. 49, n. 312.
- 6) Valeriano I, antoniniano (Roma, 254-256 d.C.)
AR, 2,99 g; d. 2,0 cm; 180°. Us 1.
- D/ [I]MP CP LIC VALERIANVS [P(F) AVG]
Busto radiato e drappeggiato di Valeriano I, a destra.
R/ FELICI-TA[S AVGG]
Felicitas stante a sinistra con caduceo e cornucopia.
RIC V, 1, p. 45, nn. 86-88.
- 7) Asti, denario (1160-1200 circa)
Mi, 0,36 g; d. 1,5 cm; 260°; corrosivo. Us 1.
D/ CVNRADVS II
REX in cerchio di perle.
R/ [AST]ENSIS
Croce in cerchio di perle.
CNI II, pp. 9-10.
- Deposito di fondazione (us 258)*
- 8) *C. Considius Paetus*, denario (Roma, 46 a.C.)
AR, 3,49 g; d. 1,9 cm; 180°; corrosivo.
D/ Testa di Venere laureata e diademata, a destra. Dietro: [PAETI].
R/ Quadriga a sinistra condotta da Vittoria che tiene un lungo ramo di palma e una corona.
In esergo: C·CONSID[I]
RRC, p. 477, n. 465/4.
- 9) Marco Antonio, denario (zecca itinerante, 32-31 a.C.)
AR, 3,49 g; d. 1,8 cm; 90°.
D/ ANT·AVG - IIIVIR·R·P·C
Trireme a destra.
R/ Tre insegne. Sotto: LEG - XI
RRC, p. 541, n. 544/25.
- 10) Augusto, denario (zecca spagnola incerta, *Colonia Patricia?*, 19 a.C.)
AR, 3,50 g; d. 1,95 cm; 180°.
D/ CAESAR - [AV]GVSTVS
Testa nuda di Augusto a destra.
Sul collo, punzonatura di verifica.
R/ SIGNIS RECEPTIS
Scudo tondo con CL V tra due insegne, accantonato da S-P-Q-R
*RIC I*², p. 47, n. 87b.

* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
deborah.rocchietti@beniculturali.it
federico.barello@beniculturali.it

** FT. Studio s.r.l. - via Madama Cristina 8 - 10121 Torino
marco.casola@ftstudio.eu
annalorenzatto@hotmail.com

Note

1 La realizzazione dello scavo, la messa in sicurezza e valorizzazione delle strutture, lo studio e il restauro dei materiali rinvenuti finalizzati alla realizzazione di una prossima mostra temporanea dal titolo "Il cantiere della basilica" sono stati resi possibili grazie al finanziamento europeo ottenuto dal Comune di Bene Vagienna, ma anche per la proficua sinergia attuata fra MiBACT ora MiC, enti pubblici territoriali e fondazioni bancarie. All'iniziale finanziamento si sono infatti sommati un secondo contributo della Compagnia di San Paolo nell'ambito del bando di "valorizzazione in rete" e un finanziamento del MiBACT per la manutenzione delle aree archeologiche in capo alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo.

2 Le indagini condotte all'interno della cattedrale di Alba hanno portato all'individuazione di una struttura muraria e di un pilastro a essa pertinente, interpretati come possibili attestazioni seppur lacunose di un edificio basilicale, collocato a chiusura dell'area forense in posizione diametralmente opposta al principale tempio cittadino, i cui poderosi resti sono emersi al di sotto di Palazzo Marro (PREACCO 2013, pp. 21 e sgg.).

3 I rilievi sono stati effettuati con un radar K2 della ditta IDS e con un'antenna da 500 MHz della GSSI.

4 Un asse del monetiere *Cn. Piso* databile al 15 a.C. è stato rinvenuto spezzato da Assandria e Vacchetta negli scavi dell'area esterna al teatro (BARELLO 2014, p. 249 e nota 12).

5 Per una sintesi sui risultati delle feconde indagini condotte da Assandria e Vacchetta, cfr. PREACCO 2014a, pp. 92-93 con relativa bibliografia.

6 Si tratta propriamente di due strutture murarie, realizzate in ciottoli interi e spaccati con faccia a vista regolare, legati da malta biancastra piuttosto tenace, fra loro ortogonali, che dovevano definire almeno due ambienti e una porzione della relativa pavimentazione costituita da un livello di malta biancastra. Le strutture sono databili, sulla base dei soli rapporti stratigrafici, a una fase antecedente la realizzazione del *Capitolium* che può orientativamente essere stimata come augustea.

7 Lo spazio forense ha dimensioni di 36x115 m con un rapporto spaziale simile a quello di Brescia (ROSSI 1995, p. 330) e di Verona (CAVALIERI MANASSE 1995, p. 244).

8 Si veda in merito RODA 1995 e gli studi di P. Gros sugli edifici basilicali e sulle piazze forensi, nel contesto complessivo degli impianti urbani di appartenenza (GROS - TORELLI 1988 e GROS 2001, con bibliografia precedente).

9 È interessante osservare come le indagini condotte nell'area del *Capitolium* abbiano portato all'individuazione di un lacerto di pavimentazione in cioppoeste nel quale sono stati impiegati frammenti di laterizio, di dimensioni variabili, frammisti a scaglie litiche, ghiaia e piccoli ciottoli, riferibili alla prima fase costruttiva del podio stesso, successivamente obliterata per effetto del rialzamento del piano di calpestio contestuale all'inserimento dell'avancorpo scalare.

10 Analoga impronta di *caliga* era stata individuata sulla muratura interna dell'ambulacro dell'anfiteatro sul quale si impostano i setti radiali. Il calco della stessa è attualmente esposto nella sala del Museo civico archeologico di Bene Vagienna (MAB) al piano terra, dedicata agli edifici di spettacolo. L'impronta di *caliga* messa in luce sulla struttura dell'aula centrale della basilica è stata rilevata e successivamente coperta per ragioni conservative. Un'impronta di *caliga* è documentata su un laterizio di *Libarna*: FINOCCHI 1995, p. 214, fig. 100.

11 Per le considerazioni sullo sviluppo planimetrico in lun-

ghezza della basilica di *Augusta Bagiennorum* si veda SALETTI 1976, p. 134.

12 Tale sembra essere il rapporto lunghezza/larghezza nei casi della basilica di Luni (ROSSIGNANI 1985-1987, pp. 140-141; 1995, p. 450), di Trieste (MIRABELLA ROBERTI 1995, pp. 115-116; SACCHI 2007, pp. 55-64), di Verona (nella prima fase costruttiva) (CAVALIERI MANASSE 1995, p. 245, nota 22; SACCHI 2007, p. 68), di Fano (SACCHI 2007, pp. 28-30). Per una comparazione del rapporto lunghezza/larghezza di alcuni edifici basilicali, cfr. SACCHI 2007, p. 92.

13 Sulla base del rilievo di Vacchetta le misure della basilica sono state indicate come pari a 75x26 m (PREACCO 2014b, p. 104).

14 L'usm 3=31 è conservata per un'altezza massima dal piano di spiccato di 0,44 m che si riduce a 0,28 m nel tratto a nord, mentre usm 2 ha un'altezza massima in elevato che oscilla fra 0,39 m e 0,42 m, e usm 6 ha un elevato massimo di 0,48 m. Anche i setti interni che definiscono l'ambiente fra le due esedre sono conservati per un'altezza di 0,42-0,52 m per usm 4 e 0,48 m per usm 5.

15 La presenza di strati interpretati in fase di scavo come 'cenere', ma in realtà esito della disgregazione dei blocchi litici impiegati nelle murature, è stata riscontrata anche su altri edifici dell'area forense (cfr. PREACCO 2014b, p. 102).

16 Per quanto concerne l'analisi sintetica della tipologia della basilica "chiusa", cfr. SACCHI 2007, pp. 24-25; sul cd. tipo "aperto", SACCHI 2007, pp. 18-23.

17 Fra gli esempi più noti si veda in particolare la basilica di Pompei, chiusa su tutti e quattro i lati da pareti che presentano internamente semicolonne ioniche a sostegno di un secondo livello caratterizzato dall'impiego di colonne corinzie. Nel caso dell'edificio pompeiano le murature non si sviluppano in elevato fino al tetto, ma si caratterizzano per la presenza nella parte sommitale di grandi aperture che dovevano favorire la circolazione dell'aria e l'illuminazione dello spazio interno. In considerazione del livello di conservazione delle murature benesi è impossibile stabilire se gli elevati presentassero prospetti chiusi o vi fossero delle aperture finestrate.

18 Il modello dell'antefissa con motivo a palmetta, simile agli esemplari recuperati, risulta ampiamente diffuso a partire dall'età tardorepubblicana, mentre l'andamento ricurvo verso l'interno delle foglie laterali sembra comparire nella prima metà del I secolo d.C. (ALBANESE 2014, p. 136).

19 Impossibile precisare se i capitelli corinzi o corinzeggianti di cui sono stati rinvenuti alcuni frammenti fossero dunque pertinenti al primo o al secondo ordine di colonne. Si può tuttavia osservare che sia nella basilica di *Luna*/Luni sia in quella di *Bononia*/Bologna e di *Saepinum*/Sepino il primo ordine di colonne della peristasi che definisce l'aula centrale è ionico.

20 Per un'analisi dell'evoluzione funzionale e simbolica del *tribunal* dalla repubblica all'impero, cfr. SACCHI 2007, pp. 30-33.

21 Il rilievo dell'area forense realizzato da Vacchetta riporta alcune annotazioni relative alla presenza di intonaci conservati ancora *in situ* al momento del rinvenimento. Lungo la faccia a vista interna del perimetrale nord dell'ambiente C è riportata la seguente annotazione: "zoccolo intonato con spruzzature bianche e rosse" mentre sul muro che separava l'ambiente C dell'esedra est si legge: "intonaco nero con fil. (foglie?) gialle" e in corrispondenza del perimetrale est: "intonaco giallo bianco e nero con fil. gialli e rossi con or. verdi e azzurri".

22 Un esemplare è stato riconosciuto anche a nord del corso del Po, presso l'antico centro di *Forum Vibii-Caburrium*, sito nella *Regio IX-Transpadana* e non nella *Regio XI-Liguria*, tra i materiali inediti dello scavo del 2008 di Cavour, via Barrata (inv. n. 18.S251.3.224).

23 Per il catalogo delle monete, si veda *infra*.

24 TAC., *Hist.*, IV, 53, 4: "passimque iniectae fundamentis argenti auriq[ue] stipes et metallorum primitiae, nullis fornacibus victae, sed ut gignuntur".

25 Sulla possibilità che con il termine *stipes* qui non si indichino monete, ma piuttosto "un'offerta costituita da pezzi d'oro, d'argento e di altri metalli", cfr. PERASSI 2008, p. 588.

26 Facchinetti segnala in particolare il ritrovamento di monete venute in luce sotto la pavimentazione del possibile luogo di mercato che si sovrappone al *macellum* repubblicano, nonché dal deposito con funzione beneaugurale individuato nelle fondazioni del lato occidentale del portico forense, quello sotto un basolo della *via Annia* in località Scofa, e infine il caso del rinvenimento monetale nella preparazione di un mosaico delle Grandi Terme e, di più incerta interpretazione, quello nelle murature della prima fase del battistero e in un tratto dell'antemurale delle mura a salienti (FACCHINETTI 2008, pp. 155-159, 161-165).

27 Rinvenimenti monetali sono attestati nella *domus* che precede i magazzini portuali e in quella dei Putti Danzanti, un AE 3 di Costanzo II è stato rinvenuto nei livelli pavimentali della *domus* delle Bestie Ferite e infine due monete provengono dagli scavi della dimora del fondo ex Violin e da un edificio a est del foro. Dall'*ager* di Aquileia si segnala il ritrovamento di un *foliis* di Massenzio dalla villa di Vidulis (FACCHINETTI 2012, pp. 340-341).

28 Si tratta del tipo *RIC* II, 1, p. 324, n. 794 (Roma, 95-96 d.C.), con *Iuppiter Victor* in trono.

29 Un denario di Vespasiano del tipo *RIC* II, 1, p. 120, n. 847 (Roma, 76 d.C.) proviene da un crollo di II fase, utilizzato come sistemazione pavimentale in quella successiva, ma potrebbe non trattarsi di una deposizione intenzionale.

30 Si veda a tal proposito l'interpretazione proposta dalla Perassi per il rinvenimento del sesterzio di Domiziano nel criptoportico di Verona, che esclude che la scelta sia stata effettuata "a caso, indipendentemente dai soggetti che vi erano raffigurati e dalle scritte che vi erano impresse", anche in considerazione dell'ottimo stato di conservazione della moneta (PERASSI 2008, p. 588).

31 Tale interpretazione è stata recentemente proposta per giustificare alcune delle correzioni planimetriche osservabili nella struttura del teatro di *Augusta Bagiennorum*, ritenute, appunto, progressivi adeguamenti del modello strutturale alle specifiche esigenze locali (RULLI - LIMONCELLI 2016, pp. 55-59).

32 Copre in parte il blocco us 252 e la muratura sottostante usm 6 il riporto di terreno macerioso us 273, probabilmente accumulatosi in fase di abbandono, tagliato a sud dallo scasso us ±260, che sembra testimoniare la spoliazione in antico dell'angolo compreso tra le uussmm 6 e 290, permettendo di portare in luce il breve tratto di muratura est-ovest usm 266 legato a usm 6.

33 Nel disegno si distingue chiaramente una tomba quadrangolare con cassetta di tegole ben disposte fiancheggiate su due lati da mattoni (?) con annotazione "Tomba violata".

34 La profondità delle trincee d'indagine raggiunge come quota massima in us -76 a ovest -0,90 m e a est -1,37 m.

Fonti storiche e archivistiche

VACCHETTA G. s.d. *Disegno dell'area forense e della parte settentrionale della basilica*, Archivio Storico Casa Ravera.

Bibliografia

ALBANESE L. 2014. *Elementi di decorazione architettonica in marmo e in terracotta*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 123-139.

ARSLAN E.A. 1995. *Il ripostiglio rinvenuto nel 1988*, in *Luogo di meraviglie. Il Santuario della Beata Vergine in Vercate*, a cura di M. Corbetta - P. Venturelli, Vercate, pp. 113-135.

ASSANDRIA G. - VACCHETTA G. 1896. *Bene Vagienna. Nuove scoperte nell'area dell'antica Augusta Bagiennorum*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 215-218.

ASSANDRIA G. - VACCHETTA G. 1897. *Bene Vagienna. Prosecuzione degli scavi nell'area dell'antica Augusta Bagiennorum*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 441-447.

ASSANDRIA G. - VACCHETTA G. 1897-1907. *Augusta Bagiennorum. Bene Vagienna. Scavi*, Museo, *antichità romane trovate nel suo territorio*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, VII, pp. 29-43.

ASSANDRIA G. - VACCHETTA G. 1925. *Augusta Bagiennorum. Planimetria generale degli scavi con cenni illustrativi*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, X, 2, pp. 183-195.

Augusta Bagiennorum 2014. *Augusta Bagiennorum. Storia e archeologia di una città augustea*, a cura di M.C. Preacco, Torino.

BARELLO F. 2014. *Le monete e la circolazione monetale*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 247-259.

BARELLO F. et al. in stampa. BARELLO F. - PANERO E. - MASINO F., *Spazi forensi nelle Regiones IX e XI*, in *Forum. Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec.)*, Roma 9-10 dicembre 2013, Roma.

BAROCELLI P. 1914. *Santo Stefano Roero. Tesoretto monetale rinvenuto presso il santuario della Madonna delle Grazie*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 86-88.

BENEDETTI L. 2014. *Il cimitero medievale del cantiere del cosiddetto Capitolium*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 283-297.

BERTACCHI L. 1995. *Il foro e la basilica di Aquileia. Gli scavi fino al 1989*, in *Forum et basilica* 1995, pp. 141-155.

BONETTO J. - FALEZZA G. 2009. *Scenari di romanizzazione a Nora: un deposito di fondazione e un deposito votivo per la costituzione della provincia Sardinia et Corsica*, in *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae*, 7, pp. 81-100.

BRAGANTINI I. et al. 2010. BRAGANTINI I. - CAVALIERI MANASSE G. - FEBBRARO S. - GIAMPAOLA D. - RONCELLA B., *Lo scavo di Piazza Nicola Amore a Napoli: le fasi edilizie e decorative del complesso monumentale*, in *Atti del X congresso internazionale dell'AIPMA (Association internationale pour la peinture murale antique)*, Napoli 17-21 settembre 2007, a cura di

- I. Bragantini, Napoli (Annali di archeologia e storia antica. Quaderni, 18), pp. 607-621.
- CAVALIERI MANASSE G. 1995. *Nuove indagini nell'area del foro di Verona (scavi 1989-1994)*, in *Forum et basilica* 1995, pp. 241-272.
- CAVALIERI MANASSE G. 2008. *Gli scavi del complesso capitolino, in L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 73-152.
- CAVEDONI C. 1852. *Ripostiglio di denarii e quinarii romani scoperto nel Piemonte*, in *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, pp. 163-165.
- CNI. *Corpus Nummorum Italicorum*, Roma, 1910-1943.
- CROSETTO A. 2014. *Valfenera, rio Riccarello*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 131-133.
- DEODATO A. 2007. *Ubi multa ibi domestica. Vasellame e oggetti dell'instrumentum domesticum di età romana in bronzo, terracotta, marmo e osso, in Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. Crosetto - M. Venturino Gambari, Alessandria, pp. 211-238.
- FACCHINETTI G. 2008 [2009]. *Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese*, in *Aquileia nostra*, 79, pp. 149-218.
- FACCHINETTI G. 2012. *Ritualità connesse alla costruzione di domus. Le offerte monetali di fondazione ad Aquileia*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana. Atti del convegno di studio, Padova 21-22 febbraio 2011*, a cura di J. Bonetto - M. Salvadori, Padova, pp. 337-352.
- FINOCCHI S. 1995. *L'edilizia privata*, in *Libarna*, a cura di S. Finocchi, Castelnuovo Scrivia, pp. 145-234.
- Forum et basilica* 1995. *Forum et basilica in Aquileia e nella Cisalpina romana. Atti della XXV settimana di studi aquileiesi, 23-28 aprile 1994*, a cura di M. Mirabella Roberti, Udine (Antichità altoadriatiche, 42).
- GROS P. 2001. *Basiliche*, in *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, I, Milano, pp. 260-287.
- GROS P. - TORELLI M. 1988. *Età imperiale*, in *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari, pp. 167-426.
- MEC 12, 1. *Medieval European Coinage. 12. Italy. I. North Italy*, Cambridge, 2016.
- MERCANDO L. - ZANDA E. 1998. *Bronzi da Industria*, Roma.
- MICHELETTO E. - UGGÉ S. 2014. *Dopo Augusta Bagiennorum*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 263-271.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1995. *Il foro di Pola e il foro di Trieste*, in *Forum et basilica* 1995, pp. 113-119.
- NARDI R. 2014. *La voce dei laterizi bollati*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 149-153.
- ORTALLI J. 1995. *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna: Ariminum, Sassina, Meaniola, Veleia, Bononia*, in *Forum et basilica* 1995, pp. 273-328.
- PERASSI C. 2008. *Il sesterzio di Domiziano dal criptoportico del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 583-589.
- PERASSI C. 2011. *Il deposito monetale*, in *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, a cura di S. Lusuardi Siena - M.P. Rossignani - M. Sannazaro, Milano, pp. 14-16.
- PREACCO M.C. 2013. *Prima della cattedrale. L'età romana*, in *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, a cura di E. Michelletto, Borgo San Lorenzo (ArcheologiaPiemonte, 1), pp. 19-31.
- PREACCO M.C. 2014a. *La storia degli scavi*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 91-97.
- PREACCO M.C. 2014b. *La città e i suoi monumenti alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 99-121.
- QUIRI E. 2014. *Le anfore*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 200-211.
- RATTO S. 2014. *Il vasellame ceramico da mensa e da cucina: vita quotidiana e indicatori commerciali*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 156-199.
- RIC. *The Roman Imperial Coinage*, London, 1923 sgg.
- RICCI S. 1897. *Contributi alla storia del ripostiglio consolare di Palazzo Canavese*, in *Rivista italiana di numismatica*, 10, pp. 179-196.
- ROCCHIETTI D. - SAMBUELLI L. 2018. *Bene Vagienna. Area archeologica di Augusta Bagiennorum. Primi dati su due campagne di misurazione effettuate con il Ground Penetrating Radar*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 2, pp. 222-224.
- RODA S. 1995. *Forum et basilica. Gli spazi della vita collettiva e l'identità cittadina*, in *Forum et basilica* 1995, pp. 15-45.
- ROSADA G. 1995. *Fori e basiliche nell'Italia settentrionale: note di topografia urbana*, in *Forum et basilica* 1995, pp. 47-96.
- ROSSI F. 1995. *Il foro di Brescia: recenti ritrovamenti*, in *Forum et basilica* 1995, pp. 329-346.
- ROSSIGNANI M.P. 1985-1987. *Gli edifici pubblici nell'area del foro di Luni*, in *Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano. Atti del convegno, Lerici settembre 1985*, in *Quaderni*, 10-11-12, pp. 123-148.
- ROSSIGNANI M.P. 1995. *Foro e basilica a Luni*, in *Forum et basilica* 1995, pp. 443-466.
- RRC. M.H. CRAWFORD 1983². *Roman Republican Coinage*, Cambridge.
- RRCH. M.H. CRAWFORD 1969. *Roman Republican Coin Hoards*, London.
- RULLI E. - LIMONCELLI M. 2016. *Il teatro romano di Augusta Bagiennorum. Dallo studio dei resti all'ipotesi ricostruttiva del progetto architettonico*, Firenze.
- SACCHI F. 2007. *La basilica romana. Genesi e sviluppo tra tarda repubblica e inizio impero (con approfondimento sugli edifici dell'Italia settentrionale in epoca imperiale)*, Milano.
- SALETTI C. 1976. *Le basiliche romane dell'Italia settentrionale*, in *L'Italia settentrionale nell'età antica. Convegno in memoria di Plinio Fraccaro organizzato dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Pavia, Pavia 8-10 settembre 1975*, Pavia (Athenaeum fascicolo speciale), pp. 122-144.
- WATAGHIN CANTINO G. 1977. *Risultati e problemi dello scavo*, in *La villa romana di Caselette. Risultati e problemi di uno scavo in corso nel territorio di Augusta Taurinorum*, Torino, pp. 7-21.